



Stanzialita' e mobilita' degli abitanti dei quartieri della città di Palermo nei secoli XII-XIV

FRANCO D'ANGELO¹

Thanks to archival documents, made more accessible by recent publications, we can deduce that the expansion of urban space from the 12th century onwards, beyond the first circle of walls and within the second, induced the movement of citizens from the old city, the Cassaro, to new quarters. Especially towards the district closest to the port, the "Porta Patitellorum" district, where all the merchant loggias were concentrated, all the craft activities were carried out and the most beautiful buildings in the city were built.



Sulla crescita della Palermo medievale non ci sarebbe molto da aggiungere a quel che già sappiamo. Semmai potremmo provare a riunire in un elenco e a distribuire su una mappa quei toponimi che gli studiosi della città medievale hanno raccolto e correttamente localizzato per ogni quartiere: porte lungo la cinta delle mura, percorsi stradali che collegavano contrade, chiese e palazzi. La bibliografia su questi argomenti è molto vasta (fig. 1)².

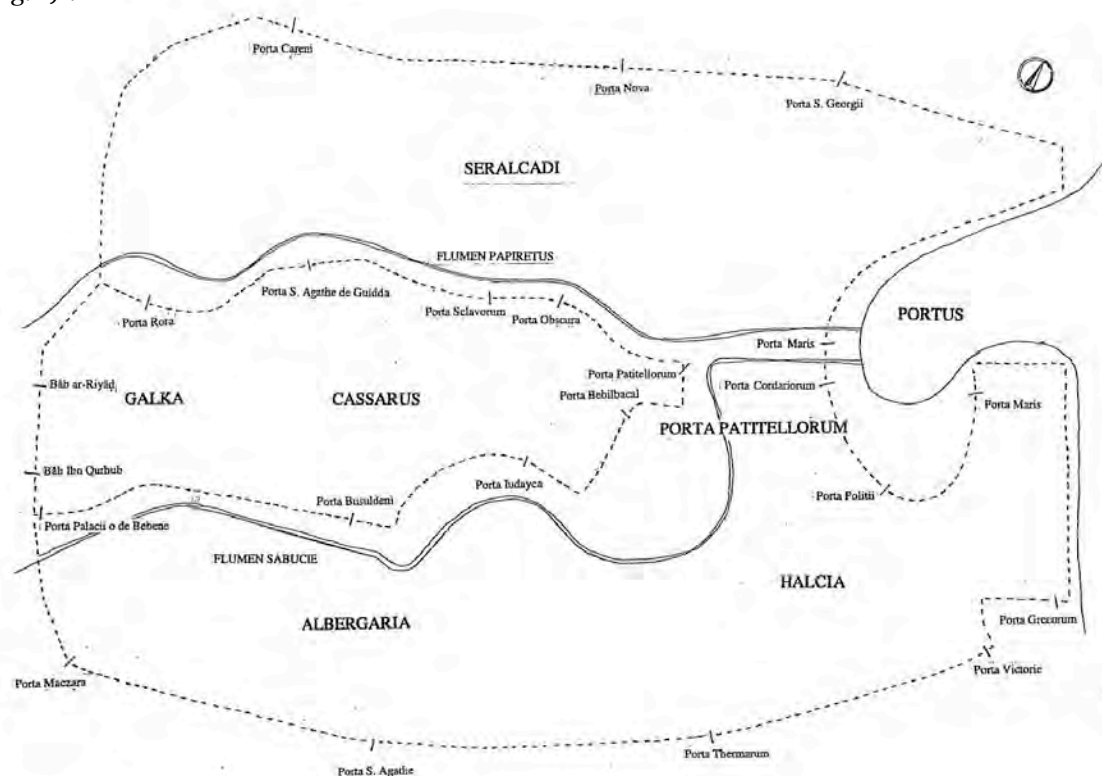


Fig. 1 Tracciato delle mura urbane, nomi delle porte e corso dei fiumi della città medievale

¹ Ricercatore indipendente; e-mail: francodangelo33@libero.it

² DI GIOVANNI 1889-1890; BRESO 1972, pp. 55-127; BRESO 1981, pp. 337-352; BRESO 1985, pp. 41-65; BRESO 2012; D'ALESSANDRO 1994; PASCIUTA 1995; PASCIUTA 1996, pp. 141-167; SCIBILIA 1996, pp. 131-140; SCARLATA 2003, pp. 133-181; LO PICCOLO 2003; SARDINA 2003; PEZZINI 2004 B, pp. 729-801; PEZZINI 2013, pp. 195-232.

Non sappiamo nulla della Palermo cristiano-bizantina e conosciamo qualcosa della città di età arabo-musulmana dalla relazione del viaggiatore geografo iracheno Ibn Hawqal che nel 972 visitò la città di Palermo e descrisse il percorso delle possenti e antiche mura di difesa (di origine punica), le porte che si aprivano lungo di esse, le strade principali e i sobborghi fuori le mura della città³.

Non è chiaro se siano stati gli arabo musulmani a iniziare la costruzione della seconda cerchia delle mura. Tuttavia, nel XII secolo l'affermazione e il funzionamento del regno normanno avevano dato inizio a numerosi interventi di sistemazione edilizia e stradale. I normanni avevano portato a termine la seconda cerchia delle mura che includeva le contrade desolate, i giardini (orti e frutteti), gli stabilimenti produttivi fino ad allora tenuti fuori dalla prima cerchia e trasformava la città in un ampio centro urbano⁴.

Alcuni toponimi dentro la cerchia delle mura e nelle contrade "fuori porta" nascono ancora prima del XII secolo, altri sono già dimenticati nel XV. I toponimi si stratificavano nel tempo, a volte si spostavano da un luogo a un altro vicino, e ora complicano la lettura del territorio. La città era fatta anche da tradizioni che si differenziavano da un quartiere all'altro, di spazi non edificati coltivati a orti e frutteti. Era soprattutto composta da uomini e donne che avevano trovato il modo di stare insieme, di opifici in cui gli artigiani lavoravano il legno, la pietra, il ferro e da mercanti che commerciavano prodotti finiti e frutti della terra. Sopra ogni cosa, dal XII secolo in poi, conosciamo i nominativi di cittadini influenti e no e i luoghi dove essi abitavano o svolgevano le loro funzioni lavorative o amministrative.

Entro la prima cerchia. Il Cassaro o la città vecchia

E' noto che il Cassaro - il nome dato alla città vecchia sorta su una prominenza rocciosa dominante la pianura circostante - era ed è la parte più antica della città, concentrata in quello spazio che oggi contiene il Palazzo dei re Normanni e la Cattedrale o Chiesa Madre (figg. 2-3).



Fig. 2 Mappa del Cassaro o città vecchia

Nel XII secolo, sul lato più elevato del Cassaro i re normanni (i due Ruggero e i due Guglielmo) avevano eretto il loro Palazzo o ripristinato degli edifici precedenti muniti di torri in cui risiedevano. Avevano edificato la chiesa di San Pietro *de palacio* (Cappella Palatina) ed elevato altri edifici religiosi e civili. A SE, sotto la Torre Pisana, erano concentrate le chiese di Santa Barbara Soprana, Santa Maria *de picta* e San Giovanni *de Galka*, tutte e tre distrutte nel 1648 per la costruzione di un bastione rivolto verso la città.

In età normanna avanzata, per separare il Palazzo dei re Normanni e gli edifici pubblici e religiosi posti in alto dal resto della città vecchia o Cassaro in basso, era stato eretto un muro divisorio e il settore in alto aveva preso il nome di *Galka*⁵.

Alle due estremità del muro divisorio erano state aperte due porte di accesso: sul lato N la Porta Coperta o Porta *Galke* nei pressi della Torre Campanaria della Chiesa Madre e sul lato S la piccola porta nei pressi della chiesa di San Costantino *de plano* (documentata dal 1183) chiamata anche Porta Trabocchetti⁶.

³ DE SIMONE 2000, pp. 116-127; BAGNERA, 2013, pp. 61-88.

⁴ BRUNAZZI 1996, pp. 65-72; D'ANGELO 1996, pp. 47-64; SCIORTINO 2007, pp. 283-295; PEZZINI 2013, pp. 195-232.

⁵ SCARLATA 2003, pp. 171-181; SCARLATA 2007, p. 234.

⁶ PEZZINI 2013, p. 207.

Lungo il muro della *Galka* non è documentata nessuna porta verso la *platea marmorea Cassari* (la strada grande che percorreva la parte centrale della città vecchia) ed era dalla Porta Coperta che si raggiungeva la *platea marmorea*. Infatti, nella *Lettera ad un tesoriere di Palermo* del 1189-90, in cui Hugo Falcandus descriveva la città di Palermo, è affermato che la via di mezzo, la *via marmarea*, si estendeva dalla parte più elevata della Via Coperta fino alla *Inferiorem portam* (Porta *Patitellorum* ?)⁷.

A N del Palazzo dei re Normanni erano state elevate la chiesa di Santa Maria Maddalena (1183-1187), la chiesa di San Giacomo *de masara* e la chiesa di San Paolo *de Galka* (ora tutte e tre all'interno della Caserma Legione Carabinieri) e la chiesa di San Teodoro (poi abbattuta); più a E la chiesa di Santa Barbara dei Greci o Sottana che oggi si trova inglobata dentro la Biblioteca della Facoltà Teologica.

Nel 1236, in un contratto di enfiteusi perpetua su un casale della *Galka* tra canonici, terziari e ciantri, è segnalata la *ruga Pissottuli* che avrebbe legato la porta urbana sul lato S (Porta San Costantino *de plano*) a quella del lato N (Porta Coperta) della *Galka*⁸.

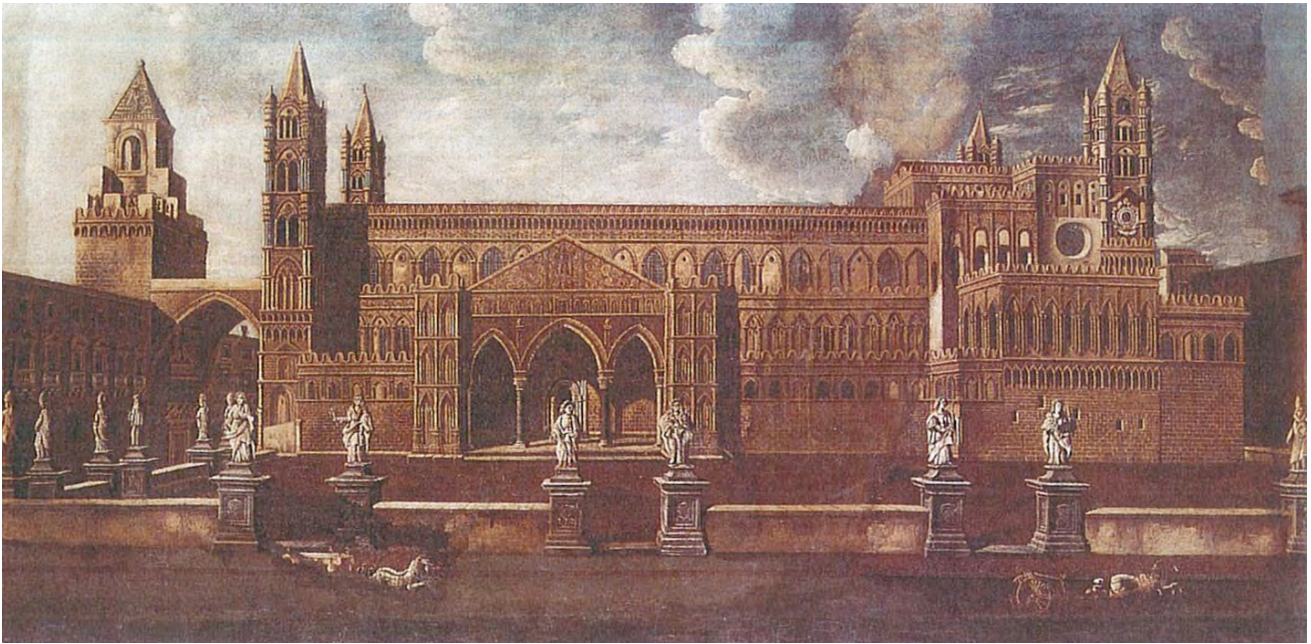


Fig. 3 Veduta della Cattedrale con il portico meridionale già costruito e senza la cupola aggiunta da Ferdinando Fuga nel 1767. (Pittore ignoto della fine del XVII secolo, Museo Diocesano di Palermo)

La grande Moschea *giami* degli arabi musulmani era stata riportata a Chiesa Madre della religione cristiana dal vescovo Gualterio Offamilio tra il 1179 e il 1185. Il gesto aveva un importante valore simbolico e una presa di possesso non soltanto materiale. Il patrimonio fondiario della Chiesa Madre, costituito con donazioni e con le rendite dei feudi, non comprendeva il completamento delle torri campanarie della facciata. Tra il 1250 e il 1260 furono ultimate le decorazioni nel prospetto esterno e la costruzione della sacrestia. Continui contributi da parte della Curia cittadina e numerosi legati testamentari redatti dai notai pubblici dal 1307 al 1354 erano destinati alla costruzione della parte alta del campanile che si trovava di fronte la facciata. Il campanile aveva il carattere di opera civile perché le campane non suonavano soltanto per le ore canoniche ma anche per gli incendi, i raduni civici e militari. Non esisteva alcun ingresso alla Chiesa Madre da S, dal lato della *platea marmorea*. Questo ingresso sarà realizzato nel 1455⁹.

Lungo la *platea marmorea* sino alla Porta Inferiore o Porta *Patitellorum*, non è documentato alcun edificio religioso e solo qualche palazzo privato di particolare interesse (la *domus* di Homodeus Carastono, il *Palatium Arabum*). Invece lungo le antiche mura del Cassaro che seguivano l'orografia del terreno, sulla *shera* (strada sulle o presso le vecchie mura) erano sorte le *domus magne* di ammiragli e cancellieri del regno normanno. Stefano di Perche cancelliere, nominato arcivescovo nel 1167-1168 da Margherita di Navarra reggente del figlio Guglielmo II, abitava presso l'Arcivescovado vecchio (oggi Seminario Arcivescovile in Via Incoronazione). Maione da Bari vicecancelliere (nel 1149), ammiraglio (dal 1154) durante il regno di Guglielmo I, abitava presso la chiesa di Sant'Agata alla Guilla. Il percorso della *shera* N non assumeva un unico e singolo nome, ma prendeva quello del palazzo o della chiesa lungo il suo percorso: *shera cancellari* in un tratto, San Giorgio *lu sheri* in un altro.

⁷ TRAMONTANA 1988, pp. 138-139.

⁸ BURGARELLA 1978, doc. 4 p. 69.

⁹ BRESCH-BAUTIER 1993, p. 127.

Procedendo lungo la *shera* nord, da O verso E, proprio intorno a questa chiesa di San Giorgio (ora chiesa dei Tre Re) si era costituita una comunità di cristiano-greci e per contrastare l'egemonia greca molto presto Matteo d'Aiello, altro grande cancelliere del regno di Guglielmo II che abitava nel vicolo San Biagio, nel 1169-1171 faceva edificare il monastero benedettino femminile di Santa Maria dei Latini o *de cancellario*. Il monastero era dotato di forno, di orto, di infermeria e di un *balneum*¹⁰.

Nel 1382, tra le Chiese di San Giorgio *lu sheri*, di Santa Maria *de cancellario* e la *platea marmorea* si trovavano edifici civili e religiosi di epoca successiva a quella normanna, uno dei quali l'*hospicium magnum dirutum et antiquum de Calvellis*¹¹. Nel 1333-34 Giovanni de Calvellis senior, *miles*, era stato pretore della Corte Pretoriana della città¹². Nel XIV secolo il termine *hospicium* indicava un edificio diverso dalla *domus magna* ed era sempre una costruzione di prestigio delle elite cittadine. Nei pressi dell'*hospicium de Calvellis* donna Luisa Settimo e suo figlio Giovanni Luigi, maestro razionale del regno, nel 1492 facevano edificare il monastero femminile di Santa Maria delle Grazie o di *Montis Virginis* su preesistenze o adiacenze rilevanti: sulla chiesa dedicata a San Nicolò appartenente alla famiglia Calvellis, sulla chiesa di Sant'Elia dei Latini e la chiesa di San Biagio. I confini dell'isolato erano costituiti dalla *platea marmorea* a S, dalla *ruga de Calvellis* (attuale Via Montevergini) detta anche *ruga di San Giorgio a Ovest*, e dalla *ruga de fetosa o de cancellario* (odierna Via San Biagio) a Est¹³.

Procedendo lungo la *shera* N, nel 1366 era sorto il monastero benedettino femminile di Santa Maria *de Virginibus* nello spazio del *Forum Sarracenorum* nelle cui adiacenze, nella contrada chiesa di Sant'Antonio, si trovava l'*hospicium* del notaio Bartolomeo Nini (*familiarus* e procuratore del *dominus miles* Manfredi Maletta) che pagava un censo alla Curia per una *Misida* (moschea)¹⁴. Anche il gaito *Sedicti Sarraceni*, il cui vero nome era al-Said al-Husri, ricco musulmano durante la reggenza di Margherita di Navarra, aveva abitato una *domus* nei pressi della chiesa di Sant'Antonio in *Amalfitania Vetus* (la contrada degli amalfitani). Sempre in *Amalfitania...iuxta plateam marmorea*, si trovavano delle botteghe che indicavano delle attività commerciali (1307-1309) (fig. 4)¹⁵.

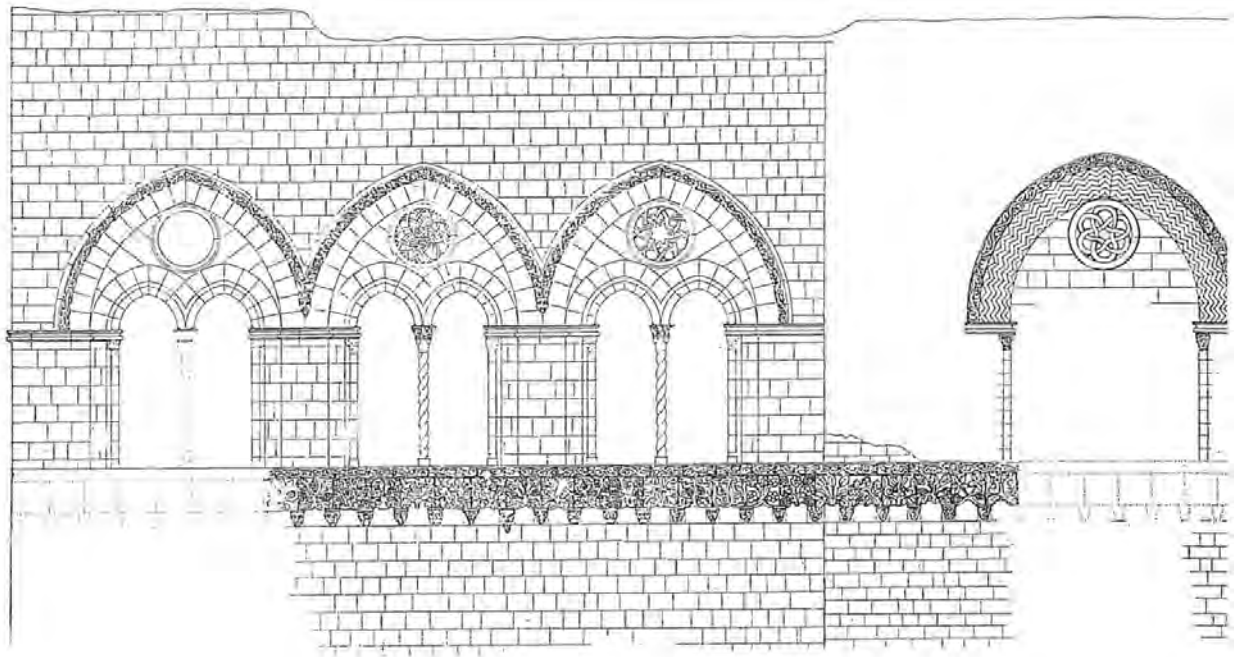


Fig. 4 Palermo, Salita Sant'Antonio. Case del beneficiario di San Matteo con finestre bifore (alla pisanica) su fascia scultorea. (da SPATRISANO 1972, pp.97-99)

Sulla *shera* lato SE, anche Giorgio di Antiochia, ammiraglio di re Ruggero II (dal 1134), aveva abitato nei pressi della Porta *Bebilbacal*. Intorno al 1143 aveva fatto edificare la cappella di Santa Maria *de Admirato* affidata al collegio di canonici di rito greco. Pochi anni dopo, nel 1154, era stata edificata la cappella di San Cataldo nel complesso di edifici posseduti dall'ammiraglio Maione da Bari. Alla sua morte (1160) la cappella era stata concessa all'ammiraglio Silvestro, conte di Marsico e affiancata dal monastero femminile eretto nel

¹⁰ PEZZINI 2013, pp. 223-224.

¹¹ LO PICCOLO 2003, p. 99.

¹² D'ALESSANDRO 1994, p. 150.

¹³ CARDAMONE 2000, pp. 108-115.

¹⁴ PASCIUTA 1995, doc. 497 p. 361; PEZZINI 2013, p. 214.

¹⁵ TRAMONTANA 1988, pp. 138-139; SCIBILIA 1996, p. 138.

1193-1194 da Goffredo e Aloisia de Marturano. Riepilogando, questo insieme di edifici era composto dalle *domus* di Maione da Bari poi concessi al conte Silvestro de Marsico contigue alla chiesa di San Cataldo, dal palazzo di Aloisia o Adelia da Collesano e Goffredo de Marturano, dalle *aedes* dell'ammiraglio Giorgio e dell'ammiraglio Eugenio¹⁶.

Nell'atrio della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio si tenevano le riunioni della Corte Pretoriana ancora senza una sede propria. Soltanto agli inizi del XIV secolo (1311) venne edificata la *Curia Preture*, proprio nel piano di Santa Maria dell'Ammiraglio, la sede in cui si stabilivano regole e costumi che servivano da fondamento e guida nelle attività commerciali e nella condotta della vita quotidiana della città¹⁷. La *Curia Preture* era l'unico edificio pubblico del Cassaro, lontano dal Palazzo Reale in disuso e abbandono e dalla Chiesa Madre in affanno per la lentezza della costruzione della Torre Campanaria.

Se nel XII secolo il motivo per la costruzione delle chiese era stato quello di sostituire le precedenti moschee degli Arabo musulmani (cancellando ogni testimonianza dei loro monumenti) e di contrastare le chiese dei cristiani di rito greco, nei secoli XIII e XIV la voglia di rinnovare antichi edifici cristiani e di edificare nuovi monasteri crearono, proprio lungo la *shera* di questo quartiere, il più vasto concentrazione di edifici religiosi.

Procedendo lungo la *shera*, questa volta da N verso S, Benvenuta Mastangelo nel 1310 nominava sua erede la madre Palma (il cui padre e marito Ruggero Mastrangelo, artefice della rivolta del 1282, aveva posseduto numerosi beni mobili e immobili) e con i loro beni comuni fondavano il monastero femminile domenicano di Santa Caterina. Il nucleo principale del monastero era costituito dalla *domus magna* di Palma Mastrangelo vicino alla chiesa di San Matteo (la prima chiesa, quella fondata dal conte Ruggero), dalla *domus magna* di Benvenuta Mastrangelo accanto alla chiesa di Santo Stefano *de Admirato* (fondata dall'ammiraglio Eugenio) e, inoltre, da una stalla tra chiesa di Santo Stefano e la Porta *Bebilbacal*. La Porta era un bene pubblico ed era rimasta fuori dal monastero che però ne garantiva manutenzione ed efficienza in caso di pericolo crolli¹⁸.

A SE della *platea marmorea* diversi nomi di strade (*zucabarcuc*, *zucaylkes*, *zucagirmes*) suggerivano una toponomastica in lingua araba mantenuta viva dagli abitanti di religione ebraica che parlavano l'arabo e vivevano e convivevano con gli abitanti cristiano latini senza apparenti conflitti. Maestro Mosè Azeni aveva una ricca casa e una grande bottega nel Cassaro; i fratelli Lo Medico, Sadono e maestro Salomone, possedevano indivise quattro case dentro le mura del Cassaro¹⁹. Nel 1328 Giovanni Chiaromonte (il Vecchio, *rector* di Palermo) aveva un *hospicium* presso la porta Giudaica con un giardino ai piedi delle mura, forse appartenuto a Giovanni de Maletta e rivendicato da Aloysia Maletta (famiglia di origine normanna)²⁰.

Una *vanella* a S della *platea marmorea* conduceva alla fornace del bagno *de lauro* e a un fondaco (inteso come luogo di ospitalità e deposito di merci) già donato dal cancelliere del regno Matteo d'Aiello ai cavalieri teutonici del convento della Santissima Trinità che nel 1217 ne vendevano una parte²¹.

Nel 1347 il notaio Manfredi de Milite (famiglia cavalleresca) risiedeva nella contrada chiesa di San Salvatore in *darbo* Manfredi de Milite²². La chiesa di San Salvatore fatta edificare dall'ammiraglio Eugenio non prospettava sulla *platea marmorea* ma era disposta sulla *ruga* di San Salvatore²³, chiesa costruita accanto ad una *Misida diruta*²⁴. Nessuna chiesa di particolare rilievo si affacciava sulla *platea marmorea*. Nemmeno le processioni delle Sante "avvocate" e protettrici o del *Corpus Christi* con la lunga fila di fedeli percorrevano la *platea marmorea* ma andavano per la *shera* S e arrivavano alla Chiesa Madre lungo la *shera* N o viceversa²⁵.

Lungo il percorso EO della *shera* S si incontrava il monastero femminile francescano di Santa Chiara fatto edificare nel 1344 dal conte Matteo Sclafani, per cui la strada prendeva il nome di *shera Sante Clare*. Il magnifico conte Matteo Sclafani intorno al 1330, in segno di potenza raggiunta, aveva costruito il suo splendido palazzo sulle mura della *Galka* e prospiciente al quartiere dell'Albergheria²⁶. Il notaio Rogerius de Vitali possedeva una casa nel Cassaro in *shera buali secus hospicium magni comitis Mathei de Sclafano* e nel 1341 assumeva un maestro muratore per effettuare dei lavori nella propria casa²⁷. Questa serie di edifici religiosi e civili che si susseguivano lungo *ruge* e *vanelle* private della *shera* S avevano un punto di riferimento comune nella Casa di *lu cantuni* nel 1376 in rovina (oggi Piazzetta Sette Cantoni)²⁸.

Nel 1329 il *dominus* Alberto de Milite *miles*, incaricato dalla Corte Regia di sovrintendere alla costruzione delle mura della città, stipulava un contratto con il maestro muratore Giacomo *Cannavarius* per la costruzione di un tratto delle mura tra la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e la Porta *Palacii*: le mura dovevano essere

¹⁶ CARDAMONE 2012, pp. 49-52.

¹⁷ GULOTTA 2001, pp. 84-105.

¹⁸ SCIASCIA 2010, pp. 586, 592; SARDINA 2016, pp. 13-19.

¹⁹ BRESC 2001, p. 115.

²⁰ PEZZINI 2013, p. 219 nota 112.

²¹ PEZZINI 2004 A, p. 206.

²² PASCIUTA 1995, doc. 303, p. 269.

²³ RICCIARDI 1988, p. 27.

²⁴ PEZZINI 2013, p. 223.

²⁵ BRESC 2012, pp. 271-274.

²⁶ SPATRISANO 1972, p. 88.

²⁷ PASCIUTA 1995, doc. 498 p. 362.

²⁸ LO PICCOLO 2003, p. 97.

munite di merli, parapetti, cimase e fossati²⁹. Era costruito in difesa della città dalle invasioni degli angioini di Napoli e lo si deduce dalla richiesta di merli, parapetti, cimase e fossati. Questo muro, oltre a difendere la città, doveva assicurare il passaggio (non è chiarito come) del fiume Kemonia o Sabucie che entrava in città proprio ai piedi della Porta *Palacii*.

Completato l'intero percorso della *shera super menibus Cassari* appare evidente che in età normanna su di essa erano state edificate numerose *magne domus* e *hospicia* di grandi funzionari del regno e altrettanto numerose le chiese e i monasteri. Tre luoghi di particolar aggregazione contrassegnavano il percorso della *shera*: la *shera cancellari* dove si concentravano ammiragli e cancellieri. Il secondo gruppo intorno alla Cappella di Santa Maria dell'Ammiraglio dove abitavano altri ammiragli e conti. L'ultima contrada era di tono più modesto, presso la chiesa di San Salvatore voluta da un ammiraglio e abitata da qualche notaio, questa volta tra la *shera S* e la *platea marmorea*.

La *domus* della famiglia Carastono, cognome di origine araba derivante dal termine *qarat* (unità di misura di metalli e pietre preziose) si trovava nel Cassaro (ora Palazzo Castrone - Santa Ninfa). Homodeus de Carastono (giudice) nel 1344 assumeva un maestro muratore per decorare *ad lapides incisas* la facciata della sua casa in *platea Cassari* nella quale abitava e per sopraelevare la costruzione³⁰. In realtà oggi per vedere i resti delle finestre bifore del vecchio palazzo dei Carastono bisogna inoltrarsi nell'odierno Vicolo dello Zingaro. Quindi il vecchio palazzo dei Carastono si affacciava sulla *platea Cassari* che aveva una misura diversa da quella odierna, più arretrata del palazzo Castrone - Santa Ninfa di oggi e la *domus* dei Carastono era molto vicina al palazzo degli Scalfani lungo la *shera buali*.

Il notaio Plato de Leontino (nel 1354-55 giudice cittadino) nel 1371 possedeva una *domus solerata in platea Cassari*, ma non sappiamo se il notaio abitava questa *domus* e in quale tratto di *platea* si trovasse, mentre Riccarda, moglie del notaio Giovanni de Nicotra, nel 1341 aveva preso in pegno due botteghe site in *platea Cassari* da Pino de Nicotra per la vendita *cuius dam robbe*³¹. Sono più d'una le strade di questo quartiere che facevano riferimento al nome del proprietario dell'edificio che prospettava sulla via: *in ruga quondam iudicii Plachenci de Capua*, oppure nella contrada *dicta de Iohanne de Lampo* (1333)³².

Nel XII secolo molti nobili e abbienti avevano abitato lungo la *shera* del Cassaro. I documenti non denunciano un elevato numero di taverne e *apothecae*. Nel 1287 una taverna si trovava di fronte la chiesa di San *Thomas de Canterbury*³³. Una taverna terranea era nel piano di San Cataldo (1298)³⁴. Il notaio Filippo de Sabatines possedeva una *apotheca* in contrada Porta Galke³⁵. Di certo alla fine del XII e nel XIV secolo la *platea marmorea Cassari* non era più la *simat* (la grande strada) con numerosi edifici per il commercio, il luogo di mercato descritto da Ibn Hawqal nel 972. Anche nel "quaderno delle imposte" sugli abitanti del Cassaro compilato nella prima metà del XV secolo mancava qualsiasi notizia sullo svolgimento di attività commerciali e attività marinare; non vi era accenno alla gestione di botteghe e di compartecipazione a società; era documentato soltanto il commercio dello zucchero³⁶.

Il quartiere Albergheria

Nel 1183 dama Margarita 'la cristiana', figlia della monaca di Agrigento, comprava da un arabo e dal figlio di costui la loro casa che si trovava nel sobborgo sud della città di Palermo vicino al grande Danasin nella strada chiamata una volta Zucac Ibn Khàthira³⁷. In questo documento della seconda metà del XII secolo il sobborgo a Sud del Cassaro è chiamato Danasin (o *Deisin*) e non Albergheria.

Nel 1187 il ciambellano del re, *gaytus* Giovanni, riceveva da frate Nife monaco di Sant'Andrea di *Bebene* in Kemonia (contrazione di *Bab al-Abna*) due pezzi di terra, l'uno per costruire una casa e l'altro per farvi una stalla, presso la porta e il magazzino della *Bab al-Abna* dove c'era il cimitero (del palazzo ?)³⁸. In quest'altro documento non appare ancora il termine Albergheria ma quello di Kemonia che indicava, nello stesso tempo, il fiume del maltempo e lo spazio attorno al corso d'acqua. Il fiume Kemonia attraversa tutto il quartiere nel senso della lunghezza.

Nel *Carmen de rebus Siculis* composto tra il 1194-1197 da Pietro da Eboli e in particolare nella miniatura che descrive "la città di Palermo in lutto per la morte di Guglielmo II" (conservato nella Burgenbibliothek di Berna, cod. 12, f. 98) il quartiere a Sud del Cassaro (sul lato sinistro nella miniatura) è chiamato *Deisin*. Dunque, proprio in questo fine XII secolo il sobborgo a Sud del Cassaro era chiamato sia *Deisin* che Kemonia e non ancora Albergheria (fig. 5).

²⁹ *Acta Curia Felicis Urbis Panormi* 5, 1986, doc. 93, p. 166.

³⁰ PASCIUTA 1995, doc. 97 p. 146.

³¹ PASCIUTA 1995, doc. 250 p. 244; doc. 331 p. 279.

³² GUCCIONE 1982, doc. 136 p. 207, doc. 295 p. 423.

³³ BURGARELLA 1981, doc. 261 p. 159.

³⁴ GULOTTA 1982, doc. 133 p. 103.

³⁵ PASCIUTA 1995, doc. 444 p. 335.

³⁶ GIUFFRIDA 1971, pp. 451-452.

³⁷ CUSA 1868-82 reg. p. 732; JOHNS 2002, doc. 19 p. 321.

³⁸ CUSA 1868-82, reg. pp. 735-736; JOHNS 2002, doc. 23 p. 322.



Fig. 5 Mappa del quartiere Albergheria

Si suppone che nella prima metà del XIII secolo questo territorio Deisin/Kemonia fosse poco popolato tanto che gli abitanti di Capizzi e Centuripe, località desolate dal sovrano Federico II nel 1233, furono concentrate in città in una strada che si disse *ruga magna Capicii et Centorbi* conosciuta con tale nome fin dal 1256 (poi Via San Giovanni dei Tartari)³⁹.

Nel 1259 Filippo Alioti e sua moglie Sicca donavano al monastero della Magione la loro casa sita all'Albergheria *in ruga Albergarie Capicii*⁴⁰. Come sia avvenuto il cambiamento dei toponimi Deisin e Kemonia in Albergheria non lo conosciamo. Il termine Albergheria era utilizzato in diverse città della penisola e da alcuni autori (Lapo da Castiglione per Rosano (RE), Borghino di Taddeo, Tommaseo Rigutini) e indicava l'alloggio dato per dovere agli ufficiali pubblici, ai pellegrini e ai bisognosi.

Negli anni '70 del XIII secolo la costante immigrazione e il continuo inurbamento modificarono anche le strutture dell'amministrazione civica e, inoltre, nella documentazione delle circoscrizioni urbane comparve per la prima volta il termine "quartiere" per indicare ogni settore della città⁴¹.

Il quartiere Albergheria era attraversato da una lunga strada, la *platea magna Albergarie*, che partiva dalla Porta Masara (ora Porta Mazara) e arrivava alla *platea Asinorum* (ora Via Giuseppe Garibaldi). In questo quartiere, diversamente dal Cassaro, gli edifici religiosi erano concentrati lungo i percorsi stradali perpendicolari, tra le porte della città vecchia e la *platea Albergarie*. Un primo percorso, quello da Porta Palacii o di Bebene a Porta Masara, era denso di chiese e monasteri: la cappella di Sant'Andrea *de Bebene*, l'ospedale di Santa Maria *de Itria*, il monastero di San Giovanni degli Eremiti e di San Giorgio *in Kemonia*. Nei documenti di compravendita di immobili e di coltivazioni di orti o frutteti del XIII e inizi XIV secolo lo spazio intorno la Porta Masara e la porta stessa non erano citati, quindi questo spazio sarebbe da ritenere disabitato o poco frequentato.

La successiva strada perpendicolare scorreva da Porta *Busuldeni* (contrazione di *Bab Sudan*) alla *platea magna Albergarie* e conteneva anch'essa alcune chiese: San Pietro *in Vinculis* e San Nicolò dei Latini. La contrada Ballarò non era un mercato alimentare come lo è oggi, ma una contrada mista, abitata e agricola, dove nel 1287 si trovavano il giardino dell'abate Stefano Grillo (famiglia di origine messinese) opposto alla chiesa di San Michele *de Chufra* e il giardino del giudice Matteo de Carbono (famiglia di origine corleonese) con alberi di granati, aranci e uva delle pergole⁴².

Nel 1298 Balduccio *fundacarius* si impegnava a tenere in deposito, per ordine della regia corte, sei cavalli *secundum fundacum Albergarie* ma il documento non indica in quale contrada si trovava il fondaco. Sempre

³⁹ TRASSELLI 1964, p. 332 e nota 9.

⁴⁰ TOOMASPOEG 2003, doc 138 p. 603.

⁴¹ PEZZINI 2004, pp. 765-766.

⁴² BURGARELLA 1981, doc. 322 p. 196.

nel 1298 nella contrada Ballarò *dominus* Alaymus aveva una taverna dove conservava vino bianco e rosso e nella contrada *Iudayce* (contrada della Sinagoga degli ebrei). Giacomo *celamidarius* aveva un *fundacum pro celamidario* dove produceva tegole e mattoni⁴³. Le attività lavorative e artigianali della contrada Ballarò e *Iudayce* erano esercitate da uomini molto semplici che avevano il solo nome di battesimo seguito o preceduto dal loro mestiere.

Nella seconda metà del XIV secolo la documentazione di atti pubblici e privati si intensificava notevolmente. Nel 1360 ca. la *Curia Preture* aveva imposto una colletta per la pulizia del fiume Sabucia o Kemonia. Con questa colletta venivano tassati i proprietari di beni immobili che si trovavano lungo il corso del fiume. Proprio sotto la Porta *Palacii* erano tassati dei possessori di *domus*, *apothecae* e taverne, di un *fundaco diruto* di cui non si conosceva il proprietario, delle *chirbe* (spazi con orto) con case diroccate e cortili appartenenti a personaggi molto noti: *dominus* Federico de Cisario, notaio Giacomo de Princivallo, il banchiere Paci Rubeo e il notaio Giacomo de Carastono⁴⁴. Questi signori possedevano una casa, una bottega, una taverna, un fondaco e ciascun proprietario esercitava una professione e, questa volta, il nome di battesimo era preceduto dalla professione e accompagnato dal casato, ma non è documentato che abitassero all'Albergheria (fig. 6).



Fig.6 Palermo, Via delle Pergole. Resti di una casa torre del XV secolo con finestre bifore (Palazzo Rosselli, molto degradato)

Proseguendo nella verifica delle proprietà era segnalato il grande frutteto *la Sapunia* del monastero greco di Santa Maria de *Crypta*, il giardino dell'*Hospitale* Santa Maria de *Recommendatis* e la grande *chirba* della *Meskita* (Sinagoga degli ebrei)⁴⁵. La Sinagoga degli ebrei possedeva una serie di costruzioni annesse: il bagno rituale, l'aula scolastica, l'ospedale per gli ammalati, il *macellum*, il fondaco e la camera mortuaria⁴⁶.

La comunità ebraica non era soltanto concentrata alla *Judaica* in Albergheria. Come abbiamo constatato precedentemente, gli ebrei possedevano immobili e abitavano in tutti i quartieri della città, soprattutto nella parte meridionale del Cassaro tra le case dei non ebrei. Avevano delle attività agricole suburbane, vigne e canne da zucchero, tutte libertà consentite dai sovrani che si succedevano nei secoli e dai cristiani latini e cristiano greci con cui convivevano restando separati.

Alla metà del XIV secolo il notaio Giacomo de Carastono possedeva una *chirba* e un *viridarium* nella contrada Ballarò e teneva a censo un *viridarium* degli eredi di Giovannuccio Tagliavia nello stesso quartiere Albergheria. In questo quartiere era ubicata la *domus* del notaio Nicolò de Roberto nella contrada *hospicii*

⁴³ GULOTTA 1982, doc. 1 p. 3; doc. 57 p. 46; doc. 248 p. 196.

⁴⁴ D'ANGELO, PEZZINI 2011, p. 261.

⁴⁵ D'ANGELO, PEZZINI 2011, pp. 262-263.

⁴⁶ BRESC 2001, p. 265; MANZELLA 2019, pp.112-118.

*iudicis Nicolini de Tankredo*⁴⁷. Tra questi professionisti che possedevano *chirbe* e *viridaria* solo il notaio Nicolò de Roberto possedeva una *domus* e abitava all'Albergheria.

Nel 1362 anche il notaio Antonio Cappa possedeva una *domus* nel quartiere Albergheria in *ruga Chanchii de Aragona* come patrimonio immobiliare, mentre il notaio Andrea de Girachio aveva una *domus*, sempre nel quartiere Albergheria, in *vanella olim vocata ruga calda (ruga calda a San Giovanni dei Tartari)* e il notaio Tommaso de Lanfredo tre *domus terranee* collaterali in *ruga quondam domini Guillelmi de Boniovello*⁴⁸. Tutti questi notai che possedevano *domus* all'Albergheria non è accertato che le abitassero.

Infine, nel 1400 Luigia de Calvellis legava ai monaci benedettini di San Martino delle Scale una bottega *olim diruta* in contrada Ballarò e Porta *Bisuldeni* sotto il dormitorio della chiesa di Sancta Chiara e nel 1480 Guglielmo Paternò possedeva due case *solerate in capite platea Ballarò*⁴⁹.

A SE della *platea magna Albergarie*, nella contrada del Carmelo (chiesa e convento di Santa Maria del Carmelo), il monastero di Santa Maria de Marturano aveva una *pecia terre*⁵⁰ mentre Giovanni de Carbonio possedeva tre case ubicate nella *ruga pergularum* (ora Via delle Pergole) vicino al giardino del Carmine e nei pressi di questa Via delle Pergole erano ubicate due case site nella *ruga de Centurbio*. Infine Allegranza, moglie di Giovanni Calatafimi, possedeva una casa terranea in *ruga calda et secus domus hospitalis sancti Ioannis de Guidda* (San Giovanni dei Tartari)⁵¹. In questa contrada e chiesa San Giovanni dei Tartari Luca de Senisio aveva un fondaco *quartararie* con una casa coperta e una scoperta⁵².

Nei secoli fine XIII e inizi XIV, nelle contrade Ballarò, Santa Maria della Grotta e alla *Meschita* si erano concentrate alcune attività significative: la coltivazione di frutti e ortaggi (*viridaria*), un fondaco inteso come luogo di custodia di animali, un fondaco destinato alla produzione di tegole e anche delle taverne per accomunare contradaioi e viandanti. Esisteva una suddivisione tra antiche e nuove comunità (la cristiano greca, la cristiano latina e la comunità ebraica) che praticavano religioni diverse, mestieri differenti e queste diversità si riflettevano sui nomi delle contrade, delle piazze e delle strade. Nella seconda metà del XIV e nel XV secolo nella stessa contrada Ballarò e, in aggiunta, nelle contrade di Santa Maria del Carmelo e in *ruga Capicii e Centorbi* c'erano *viridarii* ma anche *domus solerate, hospicia* e botteghe, segno che questa parte del quartiere si popolava ed estendeva sempre di più.

Lo spazio successivo a queste due ultime contrade non è testimoniato nelle cronache e nei documenti del medioevo. Forse erano delle località citate con i nomi dei proprietari di orti e frutteti oggi di difficile localizzazione. Dove fosse il limite del quartiere a E non è chiaro. Probabilmente facevano da limite la *Rachaba* (mercato e granaio pubblico) e la *platea Asinorum* (ora Via Garibaldi) a Nord e la Porta *Thermarum* a Sud del quartiere.

Il quartiere Seralcadi

La storia è nota. Nel XII secolo gli equilibri esistenti tra popolazioni di cultura e religione diverse si erano capovolti a seguito della continua immigrazione di cristiano latini a danno dei precedenti abitanti arabo musulmani. Nel 1160 gli eunuchi, guardiani del Palazzo dei re Normanni, tentarono una rivolta contro il sovrano Guglielmo I. I nobili e la guarnigione del Castello a Mare intervennero in difesa del sovrano e soprattutto iniziarono a massacrare nel Cassaro gli arabo musulmani che nelle loro botteghe vendevano le loro merci o che vagavano fuori dalle proprie case. Per non essere annientati i musulmani abbandonarono le proprietà nel Cassaro e si rifugiarono nel *trans-Papireto* dove ebbero maggiore possibilità di difendersi e sopravvivere. Hugo Falcandus che descrisse l'episodio del 1160 non nominava il Seralcadi come località in cui gli arabo musulmani si rifugiarono, ma chiamava questo settore della città "oltre fiume Papireto"⁵³.

A questo crudele evento potrebbe essere attribuito il rinvenimento di numerose stoviglie pressoché integre databili al XII secolo recuperate alcuni anni fa nei pozzi del cortile del Palazzo Arcivescovile Nuovo dalla Sezione Archeologica della Soprintendenza di Palermo⁵⁴. Anche se in quel secolo non è chiaro se quello spazio si trovasse dentro o fuori le mura della *Galka*, questo episodio si potrebbe collegare ugualmente con la fuga dei negozianti musulmani verso il quartiere Seralcadi.

Tutti i quartieri avevano degli spazi destinati a orti e frutteti, ma il quartiere Seralcadi era ritenuto il più verde della città. In realtà era un quartiere abbastanza composito e anche il più esteso di tutti gli altri quartieri. Era attraversato nel senso della lunghezza dal fiume Papireto e dalla *platea publica Seralcadi*, che aveva inizio dal monastero di Sant'Anna al Capo a O e terminava alla chiesa di San Giacomo alla Marina a E (chiese non più esistenti).

⁴⁷ PASCIUTA 1995, doc. 98 p.148; doc. 428 p. 325; Nicolino de Tankredo pretore della Corte per l'Albergheria: D'ALESSANDRO 1994, p. 150.

⁴⁸ PASCIUTA 1995, doc. 94 p.144; doc. 206 p. 220; doc. 241 p. 239.

⁴⁹ LO PICCOLO 2003, p. 107.

⁵⁰ PASCIUTA 1995, doc. 260 p. 249.

⁵¹ LO PICCOLO 2003, pp. 107-108.

⁵² D'ANGELO 2016, p. 5.

⁵³ da *Shàri 'al-qàdi* toponimo già noto e individuato in un documento del 1144, CARACAUSI 1983, p. 343.

⁵⁴ SPATAFORA 2004, pp. 53-57.



Fig. 7 Mappa del quartiere Seralcadi

Anche in questo quartiere le chiese erano distribuite lungo gli assi viari perpendicolari alla *platea Seralcadi*. Nel tratto Porta Carini – Porta Sant’Agata erano distribuite alcune chiese antiche: San Gregorio Magno, Sant’Ippolito e San Giovanni *Ierosolimitanus* (ora San Giovanni alla Guilla).

Nei documenti del XIII e XIV secolo relativi al quartiere Seralcadi si incontra un termine abitativo poco usato negli altri quartieri: *tenimento domorum*, un insieme di più edifici con un cortile interno e un pozzo comune. Nel 1299 nella contrada San Marco dei Veneziani era indicato un *tenimento domorum* concesso al giurista Ruggero de Calatabuturo⁵⁵. Nel 1307-09 nelle immediate vicinanze della *platea Seralcadi* era ubicato il *cortile domorum* di Rinaldo de Rogerio che confinava con il *tenimento domorum soleratum cum cortili* della vedova di Chinuti Sansari⁵⁶. Nel 1357, nella *ruga ecclesie Sancti Viti, propre ecclesiam*, erano indicati *cortile domorum duarum*⁵⁷. Tuttavia, in pochi di questi *cortilia domorum* si desume la contrada: soltanto in quelle di San Marco e San Vito, chiese tutt’ora esistenti. Questi cortili con più edifici indicava il Seralcadi come quartiere residenziale insieme a spazi destinati a orti e frutteti. Infatti, sempre agli inizi del XIV secolo (1307-1309), fra i beni che maestro Nicolò Riccio conciatore donava al figlio Ruggero, vi erano un *iardinum in contrata Porta Nova* (Piazza Olivella). Inoltre, erano indicati l’orto *domine Ylarie quod dicitur de Oliva* che confinava con il giardino di Perrello de Cisario nella contrada *Porta Nova*, e un altro giardino di Simone Margaritus, ortolano, nella contrada chiesa Santissimi Quaranta Martiri (ora Santa Cita)⁵⁸.

Lungo la stessa *platea Seralcadi* nella seconda metà del XIII secolo erano sorte parecchie chiese e nuovi monasteri: il convento e la chiesa di Sant’Agostino (al posto della cappella di San Nicolò della famiglia Mayda), la chiesa e *gancia* dello Spirito Santo (nei pressi della *contrata Aynirumi*, ora Piazza Sant’Onofrio) la parrocchia di Santa Croce (in Via Maqueda, ora scomparsa), il convento e chiesa di San Domenico.

In questo stesso secolo XIII, nella *contrata de caccabo* (albero di bagolaro o *celtes australis*) si trovava il palazzo del notaio Bartolomeo de Citella successivamente ereditato dal figlio Francesco, contrada comunemente chiamata *hospicii quondam Bartholomei de Citella* (ora Via San Basilio). Nello stesso quartiere risiedeva Matteo de Graziosa e anche questa contrada traeva denominazione dal palazzo del notaio: *contrata hospicii notarii Mathei de Gratiosa*. Infine, sempre nel quartiere Seralcadi era citata la contrada *hospicii quondam syri Manfridi Bucca de Ordeo* (anch’essa in Via San Basilio)⁵⁹.

L’ultimo tratto della *platea Seralcadi* era stato ribattezzato *platea Bandera* per lo sventolio del drappo della famiglia che amministrava il quartiere alla Corte del Pretore⁶⁰. Nel percorso viario che andava da Porta

⁵⁵ GULOTTA 1981, doc. 402 p. 311.

⁵⁶ PASCIUTA 1996, p. 164.

⁵⁷ PASCIUTA 1995, p. 292.

⁵⁸ PASCIUTA 1996, pp. 162-163.

⁵⁹ PASCIUTA 1995, doc. 329 p. 278; Manfredi Boccadorzo *mercator Saone*: D’ALESSANDRO 1994, p. 141.

⁶⁰ LO PICCOLO 2003, p. 87.

San Giorgio verso la *platea Bandera* erano distribuite diverse chiese: San Luca della comunità genovese, Santa Maria *Nunciata*, Santissimi Quaranta Martiri dei Pisani, Santa Maria di Valle Verde (chiese tutt'ora esistenti in Via Squarcialupo).

La redditizia attività commerciale di questo quartiere era la vendita di vino. Una taverna del notaio Simone Nini compariva fra i confini di due botteghe contigue ambedue con ingresso sulla *platea Seralcadi*. Venticinque botti di vino bianco e rosso erano vendute per la taverna sita in *platea quarterii Seralcadi* confinante con un'altra taverna di proprietà del *dominus* Giovanni de Caltagirone (detto *senior*, nominato *regis consiliarius et familiaris olim regis justiciarium*). Michele de Thermis *merciarolus* e Teodoro *panicterius* vendevano vino nella taverna di Andrea de Morra sita a una estremità della *platea*. Giovanni Sumento vendeva vino nella taverna di Leone de Iannacio confinate con la taverna di Simone de Afflitto (famiglia di origine amalfitana). Inoltre, tra i beni del notaio Matteo *de Graciosa de Calatagirone* venduti per la costruenda chiesa di San Domenico, al suo *hospicium domorum* con giardino contiguo era annessa una taverna con palmento ligneo, con due tini e un *buctarium* (1307-1309)⁶¹.

La costante e continua presenza delle taverne nelle contrade del quartiere era una presenza positiva. Sedersi a un tavolo in un cortile o sotto un pergolato a bere del vino era un motivo di aggregazione sociale tra abitanti delle contrade e tra residenti e forestieri. Il vino, bianco o rosso, era l'unica bevanda disponibile. Poteva variare la gradazione e la qualità secondo il vigneto utilizzato.

Nel 1286-1287 nella contrada *plano* San Giacomo alla Marina (senza indicazione di quartiere) che confinava con il fiume che scendeva dalla *Conciarie* (il fiume Papireto) e con il mulino della Curia, erano documentate *domus* con forno incluso, *tenimenta domorum*, *fundaci* e taverne⁶². La contrada Conceria si trovava nello spazio del quartiere Seralcadi, ma un contratto di vendita di una taverna del 1299 specifica che essa si trovava *extra Porta Patitellorum*⁶³. Nel 1393, in occasione del rinnovo di un censo su un pezzo di terra e una taverna, la chiesa di San Giacomo alla Marina e la contrada *Terrachina* erano indicate nel quartiere *Porta Patitellorum*⁶⁴.

Rimane qualche dubbio sulla predominanza dei giardini sulle *domus* nella zona E del quartiere nelle contrade Bonriposo, presso la chiesa Sant'Anna e lungo Via Porta Carini. A O, invece, le contrade erano piene di orti e frutteti e contemporaneamente densamente abitate da cittadini di condizioni sociali differenti. E' proprio dai nomi e dal mestiere esercitato dagli artigiani e dai professionisti che si percepisce come il quartiere fosse abitato e frequentato da ceti differenti. Alcuni toponimi delle contrade traevano la loro denominazione dal palazzo di un notaio. Naturalmente, data la progressiva urbanizzazione, il quartiere conteneva numerose taverne lungo le *platee* principali. Tra i tanti edifici religiosi la chiesa e il cimitero di San Marco dei veneziani sono documentati sin dal 1166.

Il quartiere Porta *Patitellorum*

La Porta del Mare (la *Bab al-Bahr* degli arabi) a Est del Cassaro aveva preso il nome di Porta *Patitellorum* perché nei pressi di essa si erano stabiliti i costruttori di "patiti", calzari con la pianta di legno intaccata nel mezzo della parte che posava in terra. La Porta *Patitellorum* come nuova denominazione della vecchia Porta del Mare è indicata in un documento del 1194⁶⁵. Il vecchio toponimo Porta del Mare si era spostato ancora più a E, lungo la seconda cerchia delle mura e più vicino al Porto (fig. 8).



Fig. 8 Zoccoli di legno (patiti ?). (da *La cura degli infermi*, affresco di Domenico di Bartolo 1440-1441, Siena, Santa Maria della Scala)

⁶¹ PASCIUTA 1996, pp. 163, 165.

⁶² BURGARELLA 1981, docc. 18, 44, 94, 290, 335, 381.

⁶³ GULOTTA 1981, doc. 349 p. 271.

⁶⁴ TOOMASPOEG 2003, docc. 735, 736, 738 pp. 802-803.

⁶⁵ BRESC 1981, p. 12; PEZZINI 2004b, p. 791.

E' possibile supporre che questo nascente quartiere a E della città vecchia in origine non avesse nome e nel XII secolo avesse preso quello generico di "fuori porta" *Patitellorum*. Non deve stupire che un quartiere cittadino potesse prendere il nome da coloro che producevano calzature. Le calzature erano un elemento di primaria importanza nell'abbigliamento degli uomini e delle donne del medioevo. Avevano anche un valore simbolico assegnato alle estremità inferiori e per le loro molteplici tipologie (fig. 9).

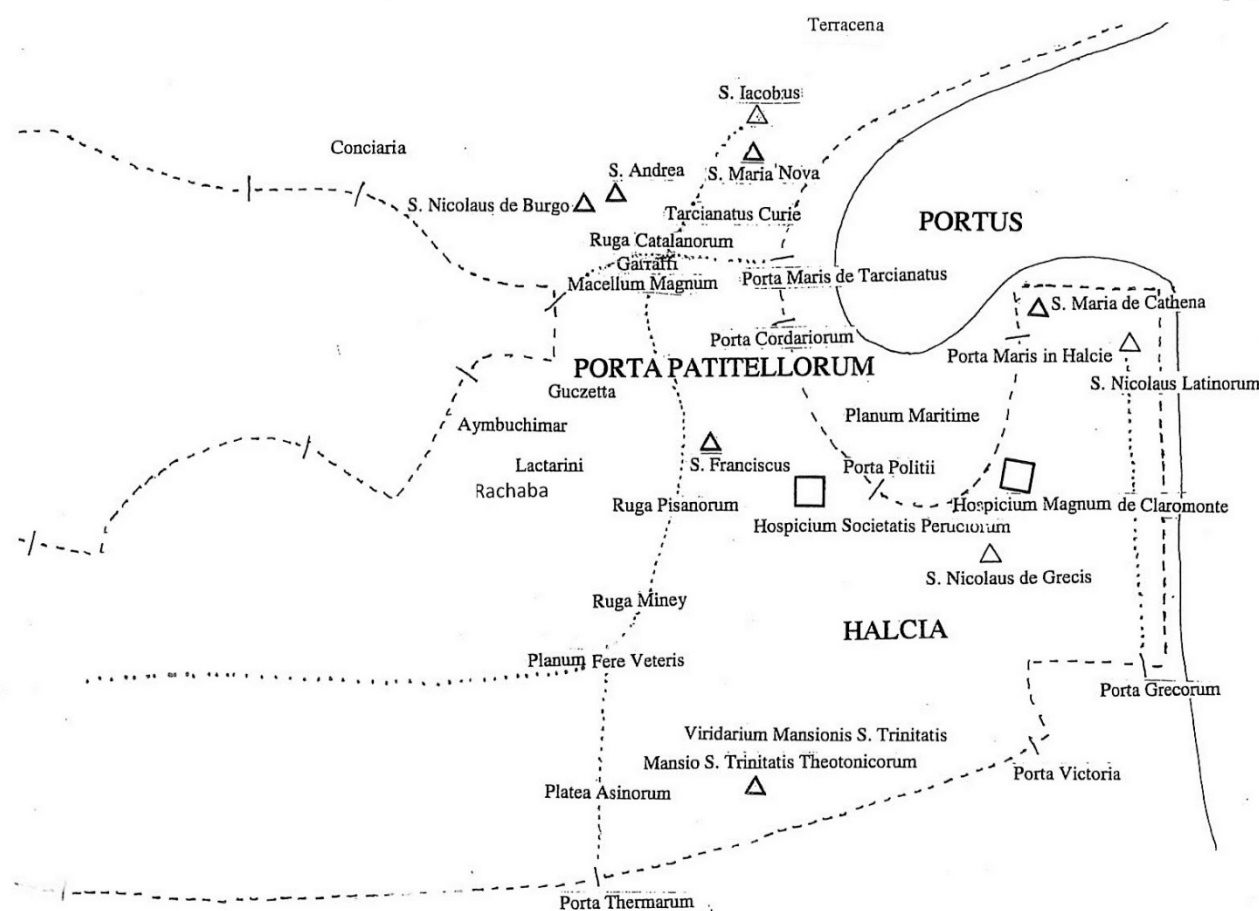


Fig. 9 Mappa dei quartieri *Patitellorum* e Kalsa

Quasi tutti i toponimi del quartiere erano di origine latina. Nello stesso tempo, alcuni toponimi più vicini al Cassaro mantenevano un substrato in lingua araba quali *Guczetta* (dal significato incerto): *Abulhamar* o *Aymbuchimar* (da *Abù Himar*); *Lactarini*⁶⁶.

In questo quartiere, indagini di archeologia urbana hanno documentato la presenza di alcuni stabilimenti produttivi del XII secolo: uno scarico di fornace per stoviglie e lucerne a Palazzo Lungarini (in Via Lungarini)⁶⁷ una fornace per stoviglie sotto il Teatro di Santa Cecilia⁶⁸ e una fornace, risalente però a età islamica, per la produzione di tegole a Palazzo Trigona⁶⁹ tutte nei pressi di Piazza Rivoluzione o Fiera Vecchia e di età islamica. Stabilimenti produttivi che si prolungavano oltre le mura del quartiere, fuori *Porta Thermarum* e *Porta Sant'Agata la pedata*⁷⁰. Questi stabilimenti si erano insediati nello spazio compreso tra le cave di argilla intorno al Ponte dell'Ammiraglio sul Fiume Oreto e nei pressi del settore commerciale e portuale della città.

Abbiamo constatato precedentemente che la *contrata Conciarie* posta nello spazio del Seralcadi era stata assegnata dall'autorità civile al quartiere *Porta Patitellorum*. La *contrata Conciarie* era attraversata dal fiume Papireto che in quel tratto prendeva il nome di *flumen Conciarie*. Nella *contrada Conceria* erano concentrati numerosi *fundaci conciarie*, stabilimenti per la concia delle pelli. Doveva essere un luogo sporco e puzzolente ma ciò non impediva la diffusione delle abitazioni stabili dato che gli utili dalla lavorazione delle pelli erano

⁶⁶ da *Suq al-'attarin*, che vale "speziali" "droghieri" DE SIMONE 1968, p. 173 nota 193); *Rachaba* (da *Rahaba*, granaio pubblico CARACAUSI 1983, pp. 312-313).

⁶⁷ SPATAFORA 2005, pp. 66-71.

⁶⁸ SPATAFORA *et alii* 2012, pp. 23-29.

⁶⁹ ALEO NERO *et alii* 2018, pp. 12-13.

⁷⁰ GUADAGNINO, PEZZINI 2013, pp. 337-350; BATTAGLIA, CANZONERI 2016, pp. 215-222.

molto elevati. Ciò è suggerito dai numerosi contratti notarili della fine del XIII e XIV secolo che riferiscono di compravendite di pelli dalle macellerie, dal trasporto di materiale conciante, dalla assunzione di manodopera ma anche dalla presenza di case a più piani nella contrada. In particolare due fratelli, Ruggero e Roberto de Nicosia conciatori, avevano un *fundaco conciarie in contrata Conciarie*, una casa *solerata in contrata Conciarie*, un altro *fundaco* nella stessa contrada, una vigna giovane a Falsomieie e un giardino fuori Porta San Giorgio⁷¹.

E non erano i soli conciatori ad avere numerosi fondaci, case e botteghe nella contrada *Conciarie*. Agli inizi del XIV secolo erano segnalati Tizio de Benincasa che possedeva un *hospicium* in cui abitava con moglie e figli e una bottega contigua; Ruggero Riccio che possedeva un *fundacum de conciarie* che confinava col fondaco di Accursi de Confortatis⁷². Gli stabilimenti utilizzavano le acque della sorgente *Ainirumi* (nella odierna Piazza Sant'Onofrio) e scaricavano i residui della lavorazione della concia nel fiume della Conceria. A questa quantità e operosità di stabilimenti bisogna aggiungere il lavoro di differenti artigiani che con le pelli e con il cuoio producevano calzature, foderi di spade, selle e altri prodotti molto richiesti.

La chiesa parrocchiale di contrada *Conciarie* era la chiesa di Santa Margherita (non più esistente). Nel 1287 un fondaco situato nella Conceria confinava da una parte con il cimitero della chiesa Santa Margherita e con il fondaco del maestro Pagano *corridator*⁷³. Agli inizi del XIV secolo il conciatore Roberto Nigrus de Pavia e la moglie Disiata vendevano a Benvenuto de Vivo una casa nella contrada Conceria che confinava anch'essa con il cimitero della chiesa di Santa Margherita⁷⁴.

Questo quartiere Porta *Patitellorum* si era appropriato di più contrade limitrofe. La contrada *Terracene*, la più settentrionale del quartiere, è documentata sin dal XII secolo⁷⁵. Terracene era un toponimo composto dal sostrato "terra" con l'aggiunta della parola "cene" di origine greca. (La soluzione etimologica della seconda parte del toponimo potrebbe essere quella di *kenòs* (al femminile *kené* [con eta]) che si adatta perfettamente a Terracene e varianti e al significato preferenziale di terra vacua, non edificata⁷⁶.

Nel 1393 la Magione prolungava a Antonia vedova di Andrea de Ugolino un censo annuale su un terreno con una taverna sita nella contrada Terracene di fronte la Chiesa di San Giacomo de *Maritima*⁷⁷. Anche la contrada San Giacomo la Marina apparteneva, dunque, al quartiere Porta *Patitellorum*. Gli eredi di Andrea de Cisario, membro di una delle più facoltose famiglie della città, avevano ereditato un *cortile domurum* con due magazzini nel piano della chiesa di San Giacomo de *Maritima* ubicata nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria la Nuova (1307-1309)⁷⁸.

Agli inizi del XIV secolo all'estrema propaggine del Piano della Marina era documentato il *Tarcianatus regius* (l'Arsenale, ora Piazza Tarzanà) circondato da una bottega *solerata* di Nicolò de Cripta situata presso l'*apothecam* del giudice Andrea de Graciano e l'*apothecam* di Martini Buccafurnu *clerici*; confinava anche con la *domus* de Manfredo de Valle che aveva i lati chiusi da due edifici contigui⁷⁹. Due magazzini provenienti dall'eredità de Strictis erano ubicati in *ruga Malicoquinatus Maritime* (presso Piazza Tarzanà)⁸⁰.

Nel 1287 Andrea de Leonardo si impegnava a vendere a de Nicosia conciatore un *fundacum [conciarie]* in contrada *Bocharria* (dal francese *boucherie* ora *Vucciria* in Piazza Caracciolo)⁸¹. Agli inizi del XIV secolo, nella contrada *Macellum magnum et vetus* (la *Vucciria* di oggi), Giovanni Faylla locava un'*apotheca* e una casa contigua confinanti con la proprietà del *miles* Riccardo Filangeri⁸² mentre nel 1365 il notaio Guglielmo de Maniscalco locava due taverne nella contrada *Magni Macelli*, una detta *de Fontana* (del Garraffo ?) sita accanto una *domus seu apotheca* e l'altra detta *taberna nova* dello stesso notaio⁸³.

Al porto sbarcavano merci e uomini: campani, liguri, toscani, catalani alla ricerca di nuove opportunità e contemporaneamente diffondevano gusti, abitudini, pratiche agronomiche. Nel quartiere di Porta *Patitellorum* erano numerose le *domus* e le *apothecae* della comunità amalfitana che dal Cassaro si erano concentrati intorno alla chiesa di Sant'Andrea (ora Sant'Andrea degli Aromatari). Sempre nel 1287 un'*apotheca* si trovava presso la *logia amalfie maritime* e un *tenimento domorum* nella contrada Sant'Andrea⁸⁴. Limitrofa alla chiesa di Sant'Andrea erano la *contrata Matrachynorum* e la chiesa di San Nicolò de *Burgo* (sempre presso Sant'Andrea)⁸⁵.

⁷¹ D'ANGELO 2016, pp. 2-4.

⁷² PASCIUTA 1996, p. 153.

⁷³ BURGARELLA 1981, doc. 345 pp. 208-209.

⁷⁴ PASCIUTA 1996, p. 151 nota 42.

⁷⁵ DI GIOVANNI 1889, p. 191.

⁷⁶ Ringrazio il prof. Giuseppe Sirna per la soluzione etimologica del toponimo Terracene.

⁷⁷ TOOMASPOEG 2003, p. 803.

⁷⁸ PASCIUTA 1996, p. 148.

⁷⁹ PASCIUTA 1996, pp. 160-161.

⁸⁰ LO PICCOLO 2003, p. 95.

⁸¹ BURGARELLA 1981, doc. 215 p. 134.

⁸² PASCIUTA 1996, pp. 148-149.

⁸³ PASCIUTA 1995, doc. 271 pp. 255-256.

⁸⁴ BURGARELLA 1981, doc. 185 pp. 118-119; doc. 231 p. 143.

⁸⁵ PASCIUTA 1996, pp. 150-151.

Le Logge dei genovesi prima e dei catalani poi erano distribuite lungo la *ruga catalanorum* (ora Via Argenteria Nuova). In queste logge si svolgevano gli affari più redditizi che sfuggivano alla registrazione dei notai. Nel XIII secolo l'amministrazione della città era stata trasferita dal sovrano ai baiuoli e giudici nominati o eletti⁸⁶. Queste comunità forestiere composte da ricchi mercanti e banchieri, da giudici e notai in possesso del sapere necessario per governare la città, si erano impadroniti delle cariche pubbliche e favorivano nuovi valori, quali il senso dell'ordine e della pulizia.

Naturalmente la cura che il pretore, i giudici e i giurati della Curia ponevano alla manutenzione della città era principalmente rivolta al quartiere Porta *Patitellorum*. Nel 1236 era progettato di far costruire un acquedotto che andava dal Macello al Castello a Mare attraverso cui convogliare le acque del Fiume della Conceria⁸⁷. Nel 1328 la Curia faceva lastricare metà della strada del quartiere che andava dalla Porta *Patitellorum* alla Chiesa di Sant'Antonio⁸⁸.

Nello stesso anno 1328 sempre la Curia faceva riparare la canalizzazione che andava dalla fonte del quartiere Porta *Patitellorum* sino al Garraffo che era posto davanti la Loggia dei Catalani⁸⁹. Nel 1332 era il sovrano a ordinare di emettere una tassa destinata a finanziare la rimozione dei rifiuti accumulatisi fra le Porte *Policii* e la Porta dei Cordari nel quartiere della Kalsa che minacciavano di interrimento le mura e il porto⁹⁰.

Nella *ruga Pisanorum* (ora Via Alessandro Paternostro) quasi di fronte la chiesa di San Francesco, sorgeva il gran palazzo di Rainuccio Friderici, maestro portolano del regno dal 1341 al 1346⁹¹. Anche il notaio Rustico de Rusticis, di origini pisane, possedeva un *tenimento domorum* nella Via dei Pisani in contrada *sellariorum*⁹² e Francesco de Cisario, membro di una delle famiglie più facoltose della città, abitava e aveva una bottega *solerata* in Via dei Pisani proprio di fronte la *Loggia Pisanorum*. Infine, Benedetto Scanna aveva una bottega in *ruga Pisanorum* in contrada chiesa di San Francesco e il giudice Andrea de Graziano aveva la sua casa che confinava con un *casalinum cum taberna* di proprietà della Chiesa Maggiore⁹³. In questa strada si trovavano *tenimenta domorum*, *apotheca*, *fundaci* e taverne che si espandevano su strade parallele e ortogonali (fig. 10).

Il notaio Enrico de Citella figlio di Bartolomeo che abitava nella contrada *de caccabo* nel quartiere Seralcadi, era anche proprietario di magazzini e botteghe nella contrada *Bankeriorum et Coppularorum* e nella contrada *Campsorum* (oggi Piazza Borsa) nel quartiere dei Patitelli ed era in affari con Simone de Paruta, mercante di origine pisana, che gli prestava fiorini di Firenze⁹⁴.



Fig. 10. Palermo, Via Alessandro Paternostro. Resti di finestre medievali (da Fatta et alii 2012, pp.18-23)

⁸⁶ PEZZINI 2004b, pp. 765-766.

⁸⁷ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 3, 1984, doc. 15 p. 22.

⁸⁸ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 4, 1985, doc. 55 pp. 91-92.

⁸⁹ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 4, 1985, doc. 87 p. 141.

⁹⁰ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 5, 1986, doc. 151 pp. 260-261.

⁹¹ PEZZINI 2004b, pp. 42-43.

⁹² PASCIUTA 1995, doc. 442, pp. 333-334.

⁹³ PASCIUTA 1996, pp. 143, 145-147.

⁹⁴ TRASELLI 1958, pp. 20-21.

Il quartiere Porta *Patitellorum* da solo concentrava, sin dal XII secolo, tutte le attività produttive cittadine. Nel quartiere si producevano calzature (*patiti*) nei pressi della Porta *Patitellorum*; si conciavano pelli nei *fundaci* della contrada Conciarie; si macellavano animali di piccola e grossa taglia al Macello magno e vecchio della contrada *Boucherrie*; si conducevano affari interregionali nella Loggia degli Amalfitani nella contrada Sant'Andrea, nella Loggia dei Genovesi e dei Catalani in *ruga Catalanorum* e nella Loggia dei Pisani in *ruga Pisanorum*; si concedevano prestiti e cambiavano monete forestiere nelle contrade *Bankerorum* e *Campsorum*. Inoltre, ancora prima di queste attività mercantili si realizzavano stoviglie e terrecotte in uno spazio abbastanza ampio che andava dalla *Fera Veteris* (ora Piazza Rivoluzione) fino alla contrada Ponte *Admirati* sul fiume Oreto.

Nel quartiere Porta *Patitellorum* operavano maestri artigiani, mercanti di origini campane, toscane, liguri, catalane, che possedevano nello stesso quartiere le loro *domus*, *hospicia*, *apotheca*, taverne. In questo quartiere era raro incontrare cortili, orti, frutteti come all'Albergheria e nel Seralcadi. Inoltre giudici, notai, banchieri, uomini e donne operavano in qualità di imprenditori occasionali. Insomma Porta *Patitellorum* era allo stesso tempo un quartiere residenziale per ceti sociali diversi e la documentazione conferma ancora una volta che Porta *Patitellorum* era l'unico quartiere in piena fioritura come centro produttivo, commerciale e imprenditoriale della città.

Il quartiere della Kalsa

Della Kalsa sappiamo poco. Dalle fonti documentarie tardo medievale (XIV secolo) appare come un prolungamento del quartiere Porta *Patitellorum*. Alla Kalsa apparteneva una parte dello spazio prospiciente il porto chiamato Cala, non si sa quando e quanto sottratto al mare. Il quartiere della Kalsa si era sviluppato in due direzioni: una urbana nella parte nord in cui si erano insediati numerosi banchieri, mercanti, giudici e notai costruendo edifici prestigiosi, e una agricola con orti e frutteti nella parte sud. A N una particolare catena "a zattera" barra il porto della città per ostacolare eventuali attacchi nemici dal mare. I suoi punti di attracco erano: da un lato la radice del Molo Piccolo, tra la prima chiesa di San Nicolò *de Catena* (scomparsa) e la chiesa di Santa Maria *de Catena*; dal lato del Castello a Mare, invece, all'imbocco della Cala proprio alla Torre o Bastione Poligonale (fig. 11)⁹⁵.

L'attività portuale è poco documentata. Un grave fatto accaduto nel 1336 suggerisce la conflittualità mercantile con l'incendio di due cocche catalane nel porto ad opera dei catalani stessi per impedire l'arrivo di alcune galee genovesi. Per evitare ulteriori conflitti venne ordinato dal sovrano Pietro II e dalla Curia che in futuro le imbarcazioni catalane e genovesi rimanessero al di là della catena portuale⁹⁶.

La contrada *Porta Policii*, la cui porta si trovava alle spalle della chiesa di San Francesco, collegava il Piano della Marina con il quartiere Kalsa. Nel 1400 Altavilla de Strictis donava ai Benedettini di San Martino delle Scale una bottega *diruta*, un tenimento di case con cortile e pozzo in parte nella *ruga retro* la chiesa di San Francesco *vocata di li Macharunari*⁹⁷.



Fig. 11 Palermo. La Cala, il Castello a Mare, il Molo Nuovo e, in fondo, Monte Pellegrino, (da Santa Rosalia invoca la fine della peste, opera di Vincenzo La Barbera 1624-1625, Museo Diocesano di Palermo)

⁹⁵ ZORIC' 1996, pp. 100-105.

⁹⁶ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 6 1987, doc. 77 pp. 139-140; doc. 96 p. 172.

⁹⁷ LO PICCOLO 2003, p. 103.

Nei primi anni del Trecento a E del quartiere della Kalsa le taverne non erano numerose: Giovanni de Caronia e Tommaso di Quarrata, procuratori delle opere della chiesa di San Nicolò de Latini, davano in affitto una taverna che confinava con un'altra taverna di proprietà della Magione⁹⁸.

All'estremità opposta, a S della Kalsa, si trovava la contrada *Porta Grecorum* in prossimità della chiesa di San Nicolò dei Greci (in Via Quattro Aprile). Nel 1466 la comunità greca otteneva dall'eredità di Margherita Graziano due case, una dentro l'altra, ubicate in *ruga magna Porta Grecorum* (Via Torremuzza), un'altra casa terranea *sita intus cortilem vocatum di li Schisani* e, infine, un *tenimento* di case con un'altra casa *terranea* ubicati nella contrada di Santa Maria de Catena⁹⁹.

Proprio ai margini del Piano della Marina agli inizi del XIV secolo erano sorti nobili palazzi quali l'*hosterium* dei Chiaromonte, i cui componenti della famiglia governeranno la città con spregiudicatezza; l'*hospiciium* della società mercantile dei Peruzzi nei pressi di Via Merlo, di fronte la casa di Ubertino La Grua (nel 1397 capitano di Palermo), la *domus magna* del giudice Dino de Pampara e quella di Nicolò de Lombardo¹⁰⁰.

Anche Puccio de Iacobo detto Guercio, originario di Castelfiorentino in Val d'Elsa, abitava alla Kalsa¹⁰¹. Costui, in qualità di Giurato della Kalsa, nel 1325 aveva anticipato delle spese per la difesa della città durante l'assedio delle truppe angioine guidate dal Duca di Caserta figlio, di Roberto d'Angio. L'anno successivo la Curia dava mandato al proprio tesoriere di rimborsare Puccio de Iacobo, *iuratus* della Kalsa: per l'affondamento di due imbarcazioni (un *uxerio* e un *calberrasio*) utilizzate per la difesa della Marina; per il legname utilizzato per le fortificazioni (*virdische*, *trabucchi* e altre macchine) a difesa della città¹⁰².

Nel 1986, durante scavi archeologici presso Piazza XIII Vittime, si rinvenne un tratto della seconda cerchia delle mura della città nei pressi di Porta San Giorgio (ora scomparsa) lungo la quale, nel lato interno alla città, erano accumulate grosse palle di pietra per armare dei trabucchi in caso di attacchi nemici al quartiere Kalsa¹⁰³. La funzione dei trabucchi è mostrata nella miniatura che si trova nel *Carmen de rebus siculis* di Pietro da Eboli¹⁰⁴. Il trabucco si componeva di un contrappeso e di un braccio lanciaante, richiedeva un'enorme struttura ed era molto adatto all'assedio, che si trovasse dall'una o dall'altra parte delle mura. Era anche necessaria la presenza di molti uomini per azionare il meccanismo nel momento del lancio dei proiettili (fig. 12).



Fig. 12 Un trabucco fuori le mura e un altro trabucco sopra le mura in difesa della città. Il conte di Acerra ferito alla guancia dalla freccia di un solenarion durante l'assedio di Napoli da parte di Boemi (da *Carmen de rebus siculis* di PIETRO DA EBOLI)

⁹⁸ PASCIUTA 1996, p. 161.

⁹⁹ LO PICCOLO 2003, p. 102.

¹⁰⁰ SARDINA 2003, p. 251.

¹⁰¹ SCIASCIA 1996, p. 79.

¹⁰² *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 3, doc. 41 p. 84, doc. 42 p. 87, doc. 47 p. 95.

¹⁰³ CAMERATA SCOVAZZO 1990, pp. 95-104.

¹⁰⁴ In cui è descritto Riccardo di Acerra all'assedio di Napoli, *Carmen de rebus siculis* di Pietro da Eboli, che si conserva nella *Burgenbibliothek*, Berna, cod. 120.

Sempre agli inizi del XIV secolo Partucio Ranucii de Prato aveva un fondaco in *ruga Miney* (Via Aragona) mentre i coniugi Giacomo Sasala e Contessa avevano una *apotheca solerata* nella stessa strada; nel 1308 la casa di Baldo de Salimbeni si trovava tra i confini di un *tenimentum* sito *post rugam Miney* proprio presso la chiesa di Santa Maria della Misericordia. La *ruga Miney* testimonia la varietà delle attività che si praticavano nella zona: riuniva insieme attività economiche e funzioni residenziali. Nel *planum contrata que dicitur Fera Vetus* si trovava la *domus magna* di Nicolò de San Pietro che confinava con la casa e il *viridarium* del defunto Matteo Faylla che possedeva, inoltre, tre case contigue una delle quali *terrane cum puteo*¹⁰⁵. Nel 1359 una taverna grande, poi trasformata in fondaco, era ubicata in *plano Fere Veteris*¹⁰⁶.

Il fiume Kemonia o Sabugie era stato canalizzato (non si sa esattamente quando) per ottenere più spazio per lo sviluppo urbanistico della città. Inizialmente il corso del fiume Kemonia aveva condizionato il percorso stradale delle odierne Vie Divisi, Aragona, Alessandro Paternostro nel medioevo rispettivamente *Fera Veteris*, *ruga Miney* e *ruga Pisanorum*. E' da supporre che prima della canalizzazione il fiume fosse libero di muoversi e avesse creato una vasta ansa o un pantano costringendo i viandanti a compiere un ampio giro per raggiungere dalla Via Divisi la *Fera Veteris* e le *ruga Miney* e *Pisanorum*. Si suppone che, una volta incanalato il fiume, la strada spontanea che lo aveva aggirato fosse rimasta, ancora nel tardo medioevo, quella larga curva che affiancava il fiume in libertà.

Il percorso stradale *ruga Miney* e *ruga Pisanorum* costituiva il limite amministrativo tra i quartieri Albergheria, Porta *Patitellorum* e Kalsa. Più a S il monastero cistercense, fondato da Matteo d'Aiello in prossimità della Porta di Termini, venne poi concesso da Enrico IV all'ordine dei cavalieri Teutonici e divenne la *mansio* della Santissima Trinità, la Magione. Con il suo vasto giardino costituiva il grande *viridarium* del quartiere, una forte rendita per il monastero e una riserva di spazio edificabile nel XV secolo¹⁰⁷.

Le contrade fuori porta (fig. 13)

Gli abitanti della città non potevano sostenersi con i frutti degli orti e dei frutteti coltivati entro la cerchia delle mura, ma si sostentavano con il contributo dei prodotti della campagna circostante la città. La campagna più prossima era suddivisa in contrade non sempre abitate, semmai munite di una costruzione rurale (fig. 15) per poter conservare attrezzi di lavoro e prodotti della raccolta stagionale. La grande risorsa delle contrade limitrofe alla città era l'acqua per irrigare le coltivazioni di orti e frutteti. La maggior parte delle sorgenti delle contrade era posseduta e sfruttata da privati: chiese, monasteri, grandi famiglie nobili e l'approvvigionamento era motivo di contestazioni e litigi.

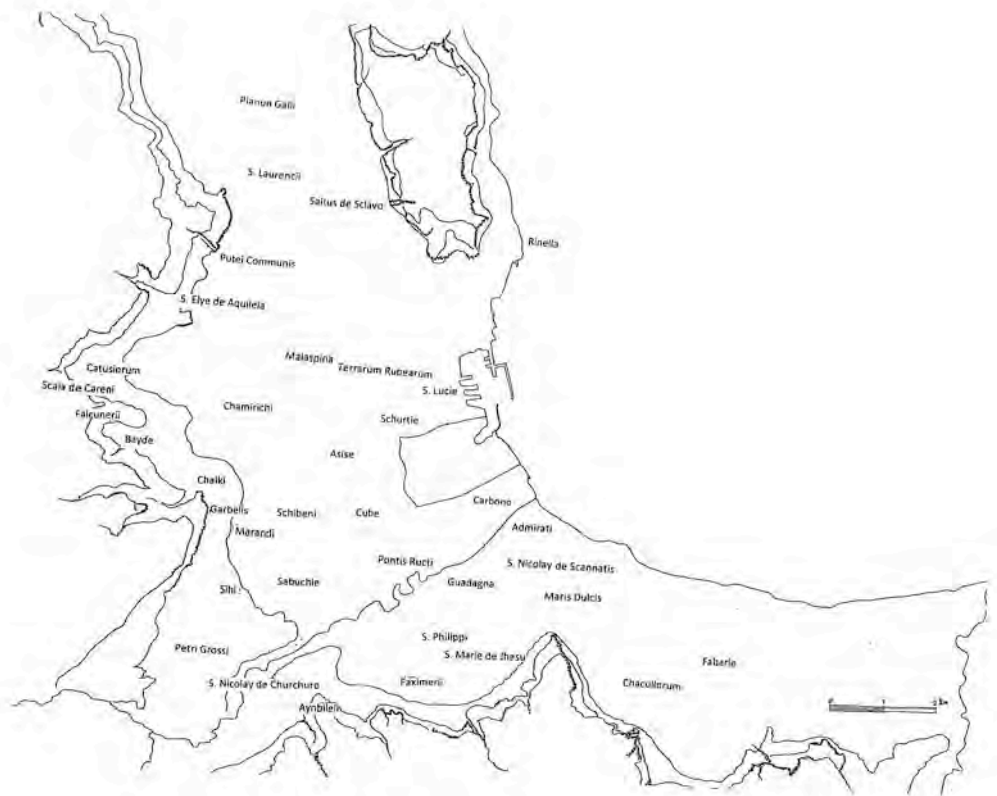


Fig. 13 Mappa delle contrade fuori porta

Nel 1329 le suore del monastero della Martorana protestavano e rivendicavano la proprietà di una vicenda (fornitura) d'acqua— che aveva origine dal fiume della Sabucie (prima che entrasse in città) e scendeva fino a Porta *Masara* — da loro utilizzata una volta alla settimana, diritto di proprietà contestato da Giovanni Chiaromonte il Vecchio¹⁰⁸.

¹⁰⁵ PASCIUTA 1996, pp. 155-157.

¹⁰⁶ LO PICCOLO 2003, p. 103.

¹⁰⁷ PEZZINI 1998, p. 733.

¹⁰⁸ BURGARELLA 1978, doc. 69 p. 91.

Negli anni sessanta del Trecento Odino de Pampara (giudice della Magna Curia dal 1355 al 1375) e Giovanni de Carastono (giurisperito della città nel 1350-51) erano proprietari rispettivamente di tre tumuli di terreno il primo e di seimila viti il secondo proprio lungo il corso del fiume Sabucie, prima ancora che esso entrasse in città. Per la pulizia del corso del fiume della Sabucie Odino de Pampara pagava la somma di quindici tari e Giovanni de Carastono tre tari (sulla media di due tari a contribuente)¹⁰⁹.

Il gruppo più importante delle sorgenti era costituito dal *Garbeli grandi* o *Nixiu* e dal *Garbeli pichulu* o *Chalki* (oggi Gabriele) che si trovavano a O della città, ai piedi della montagna di Monreale¹¹⁰. Nel 1286-1287 Leone de Iannaccio comprava tre “centenari” di uva dalla contrada *Garbelis*; Angelo de Pulcaro e Bartuccio de Buyano facevano società in *reponendo* vino con tutta l’uva provenienti dalla contrada *Garbelis*; il notaio Iacobo Castanea vendeva la quarta parte di tutta l’uva proveniente dalla vigna del notaio Giovanni Rubeo in contrada *Garbelis*¹¹¹. Nel 1299 Riccardo de Benifato vendeva ad Angelo Confalono la metà di una vigna, un giardino e un canneto con la metà dello *ius vicende aque Garbelis*¹¹². Il corso dei due Gabrieli bagnava le terre della Cuba, i frutteti di Danisinni, le campagne di Sant’Oliva tra la Porta Carini e la Porta San Giorgio e oltre, il più grande complesso orticolo della città con cavoli, cocomeri, zucche (fig. 14)¹¹³.



Fig. 14 Palermo, lavandaie alla sorgente di Danisinni

Altra principale fonte di irrigazione era il torrente Sabugie o Kemonia. Sabugie era anche una contrada rurale. Nel 1286 Giordano Sardella vendeva a Leone de Iannacio un “centenario” di uva della sua vigna della contrada *Zabugie*; Iacobo Iuyosus vendeva allo stesso Leone de Iannacio e a Nicolò Tallavia un “centenario” di uva bianca *de vinea alta* e un “centenario” di uva nera *de vinea bassa* della contrada *Sebbugie*¹¹⁴. Nel 1374 era concordata *vicenda unam acque fluminis Sabbugie* in un atto del notaio Giovanni de Cortisio¹¹⁵. Inoltre, il fiume Sabugie penetrava in città dalla Porta *Palacii* e irrigava gli orti di Ballarò e della Guzzetta fino ai giardini della Magione¹¹⁶.

A SO della città la sorgente di *Aynbileli* o *Ambleri*¹¹⁷ irrigava i frutteti dei Chiaromonte in *contrata Sancti Nicolai Churchuro seu Ambileli* e di *messer Federico de Cisario Faximerii* (Falsomiele) era una grande

¹⁰⁹ D’ANGELO, PEZZINI, p. 259.

¹¹⁰ DE SIMONE 2005, p. 200.

¹¹¹ BURGARELLA 1981, doc. 21 p. 30; doc. 74 p. 59; doc. 365 p. 219.

¹¹² GULOTTA 1982 doc. 309 pp. 242-243.

¹¹³ BRESC 2012, pp. 124-125.

¹¹⁴ BURGARELLA 1981, doc. 10 p. 23; doc. 171 p. 111.

¹¹⁵ CARACAUSI 1983, p. 402 nota 318.

¹¹⁶ BRESC 2012, p. 96.

¹¹⁷ da *‘Ayn Billawri*, “fonte cristallina”, CARACAUSI 1983 p. 114 nota 166.

contrada di vigne con pochi orti. Ancora più densi erano i frutteti a valle, alla *Guadagna*¹¹⁸. I nomi delle famiglie che gestivano vigne e frutteti erano tardo medievali e non consentono di intravedere la trasmissione delle proprietà nei secoli e il ricambio delle coltivazioni. Nel XV secolo, nello stesso luogo, sarebbero stati coltivati canna da zucchero con il relativo impiego del trappeto.

I terreni del vasto *dattileto* che si trovavano oltre il ponte *de Admirati* nei pressi dell'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi nel 1258 erano locati dalla *mansio* della Santissima Trinità a diversi affittuari a condizione che questi vi impiantassero un vigneto e dal quarto anno dalla piantagione conferissero alla Magione un quarto della vendemmia¹¹⁹. È un caso molto chiaro in cui si desume il passaggio da una coltivazione di palme da dattero a un vigneto per le pressanti richieste di vino da parte degli abitanti della città e per trarre buoni profitti da parte del monastero.

Alla *Favara* di Maredolce nel 1309 si trovava qualche giardino isolato tra le vigne di messer Giovanni de Mayda¹²⁰. L'irrigazione consentiva di coltivare, negli spazi dello stesso luogo e in stagioni diverse, il vigneto e gli orti, frutti differenti per esigenze di coltura e di irrigazione.

A O della città la sorgente di *Aynisaduni* (da *'Ayn az-Zaytùn*, "fonte dell'ulivo") irrigava i mandorleti della contrada *Sant'Elya de Aquileia* e della contrada *Malaspina* dove si coltivavano i frutteti per la chiesa della Magione, per il giudice Bartolomeo Nini e per il monastero di Santa Caterina¹²¹. Numerosi notai (Matheus de Iohanne, Paganus de Virgilio, Iohannes de Vitali, Rogerius de Vitali) possedevano migliaia di vigne proprio nella contrada Sant'Elia di Aquileia¹²².

A N della città le campagne non disponevano di fiumi e sorgenti per cui i proprietari dei terreni che avevano bisogno di irrigare le loro coltivazione attingevano alla falda freatica dei pozzi attraverso la costruzione di macchine idrauliche e di serbatoi di raccolta: *senie* e *gebbie*. Le mappe catastali di qualche secolo passato contengono il numero di parcella per ogni cerchio della *senia* e per il quadrato della *gebbia* in quanto manufatti, dimostrando la continuità di queste macchine idrauliche per la distribuzione di acqua nei campi mediante reti di canali e fossi artificiali¹²³.

La coltivazione più diffusa, dunque, era il vigneto. Si trovava in tutte le contrade fuori porta soprattutto a SE: Maredolce, Ciaculli, Favara di Acqua dei Corsari; a NO da Malaspina a Piano Gallo perché il vino era l'unica bevanda disponibile. I notai ricoprivano un ruolo di rilievo nell'ambito della società cittadina. Rogando gli atti di compravendita, conoscevano tutti i nomi delle contrade dentro e fuori le mura in cui si trovavano immobili e prodotti agricoli. In quest'ultima attività erano soliti acquistare grossi quantitativi di uva e di mosto a vendemmia conclusa proveniente dalle contrade extraurbane per trasferirle nelle loro taverne in città e successivamente assumere dei tavernieri per mescere il vino al minuto¹²⁴.

Nel 1329 il notaio Leonardo de Caputo

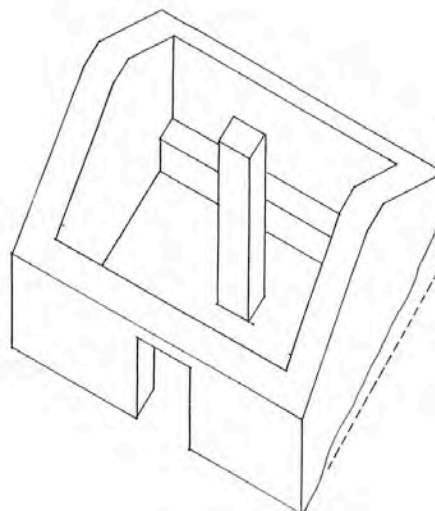


Fig. 15 Esempio di casa rurale con palo rompitratta sul Monte Bonifacio (rilievo dell'arch. Lina Bellanca)

¹¹⁸ BRESC 2012, pp. 127-128.

¹¹⁹ TOOMAPOEG 2003, p. 599.

¹²⁰ BRESC 2012, p. 129.

¹²¹ BRESC 2012, pp. 130-131.

¹²² PASCIUTA 1995, doc. 343 p. 286; doc. 496 p. 360; doc. 497 p. 361; doc. 498 p. 362.

¹²³ D'ANGELO, TODARO 2005, pp. 43-48.

¹²⁴ PASCIUTA 1995, pp. 23-36.

vendeva uva proveniente dalla propria vigna nella contrada Falsomieie. Due giudei assumevano un altro giudeo per vendere vino nella taverna del notaio Filippo de Carastono. Due gruppi di carrozzieri erano assunti dal notaio Bartolomeo de Citella per trasportare uva da due vigne dello stesso notaio site nella contrada *Chamericii* fino alla taverna, sempre del notaio, sita nel quartiere di Seralcadi¹²⁵.

Considerazioni conclusive

La descrizione della città non ha tenuto conto della disgregazione della Sicilia normanna e della venuta degli Svevi; del successivo regno angioino e della rivolta del Vespro del 1282; della venuta dei catalani; delle guerre angioino aragonesi per la riconquista dell'isola; delle guerre intestine tra le nobili famiglie latine e famiglie catalane per governare l'isola; della fine dell'indipendenza e della sottomissione alla Spagna. Non sono stati contemplati gli eventi storici ma le conseguenze di questi eventi di sicuro si saranno riflessi sul modo di vivere, di costruire, di commerciare e di ampliare la città

Sarà stato noioso leggere aridi elenchi di nomi e mestieri di coloro che abitavano in un quartiere e frequentavano un altro luogo di lavoro. Questi luoghi sono stati creati e mantenuti vivi da uomini e donne che avevano un nome o un casato ed è stato bene conoscerli. Li abbiamo incontrati mentre frequentavano i notai per registrare i loro atti privati o perché donavano i loro beni materiali alle chiese e ai monasteri per guadagnarsi il Paradiso. Individui e luoghi sono stati importanti per comprendere l'intera città. Alcuni nomi di battesimo erano accompagnati da un soprannome identificativo di mestiere o di provenienza geografica (Balduccio *fundacarius*, Martino *Buccafurnu*, Giovanni *de Calatagirono*) mentre molti nomi di persona diventavano nomi di famiglia (Rainiero *Friderici*). L'omonimia era frequente. La presenza di numerosi forestieri partecipava al rinnovamento onomastico (*Venuto de Sancto Miniato*).

Sembra chiaro che nel XIII e XIV secolo la popolazione era notevolmente diminuita rispetto alla presunta quantità di abitanti durante il secolo precedente: 10 o 15 mila abitanti verso la metà del XIV secolo¹²⁶ o 11 mila fuochi (tra i 20 - 30 mila abitanti) per la fine del XIII secolo¹²⁷. Anche l'allontanamento degli ebrei dal Cassaro da parte di re Federico III avevano contribuito a spopolare i quartieri della città.

Le notizie qui raccolte sono state ricavate dalle minute dei notai del tardo medioevo studiate e pubblicate integralmente dal Comune di Palermo, da Beatrice Pasciuta, Francesco Lo Piccolo e tanti altri. I clienti dei notai erano persone principalmente abbienti, con interlocutori del loro stesso livello o a loro assoggettate. Tutto ciò ha fornito notizie di una parte dei cittadini. I documenti che hanno segnalato strade, piazze, palazzi, giardini non riescono a mostrare quanto la città fosse bella o meno, quanto fosse vivibile o meno. Di sicuro non era opulenta e tra i quartieri il più produttivo della città era Porta *Patitellorum*. Parte dei cittadini intraprendenti si erano spostati dal Cassaro ai Patitelli. Altri ancora avevano mantenuto dimora nel Cassaro e aperto attività commerciali nel fiorente quartiere dei Patitelli. Erano numerose le comunità forestiere ai Patitelli, nella "città nuova" più vicina al porto e al mare, sin dalla fine del regno dei Normanni. Gli altri quartieri, compreso il vecchio Cassaro, rimanevano subalterni al comportamento e alle decisioni degli uomini del quartiere Porta *Patitellorum* che governavano la città.

I quartieri medievali descritti costituiscono oggi il vasto centro storico della città. I limiti del centro storico sono rimasti quel che erano o quel che resta della seconda cinta muraria medievale e questo centro storico è abitato a macchie di leopardo.

Dal dopoguerra (il secondo) in poi il centro storico si è lentamente svuotato e i cittadini dei vecchi quartieri si sono spostati nelle periferie che sono divenute città. Anche le periferie sono storiche (San Lorenzo, Malaspina, Gabriele, Guadagna, Ciaculli) e fanno la città tutta. La Palermo odierna è un'altra città, un organismo che si regge su altre competenze. E' una città enorme il cui centro occupa una posizione minuscola.

¹²⁵ PASCIUTA 1995, doc. 96 pp. 145; doc. 103 p. 151; doc. 127 pp. 166-167.

¹²⁶ TRASELLI 1964, pp. 329-344.

¹²⁷ BRESC 1986, p. 63.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Curie Felicis Urbis Panormi 3, Registri di lettere (1321-1326)* 1984, CITARDA L. (a cura di), Palermo.
- Acta Curie Felicis Urbis Panormi 4, Registri di lettere (1327-1328)* 1985, LO FORTE M.R. (a cura di), Palermo.
- Acta Curie Felicis Urbis Panormi 5, Registri di lettere (1328-1333)* 1986, CORRAO P. (a cura di), Palermo.
- Acta Curie Felicis Urbis Panormi 6, Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)* 1987, SCIASCIA L. (a cura di), Palermo.
- ALEO NERO C., DI MAGGIO A., GUADAGNINO G. 2018, Palermo, Palazzo Scavuzzo, *Trigona di Sant'Elia*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 33, pp. 12-13.
- BAGNERA A. 2013, *From Small Town to a Capital: The Urban Evolution of Islamic Palermo (9th-mid-11th Century)*, in NEF A. (Editored by) *Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, A. Leiden-Boston, pp. 61-88.
- BATTAGLIA G., CANZONERI E. 2016, *Fornaci e scarichi di età islamica alla Stazione Centrale e presso Porta Sant'Agata (Palermo)*, in *La città che produce. Archeologia della produzione, X Giornate Gregoriane (10-11 dicembre 2016)*, Bari (2018), pp. 215-222.
- BRESC H. 1972, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 84, Roma, pp. 55-127.
- BRESC H. 1981, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in *Incontri Meridionali* 3 1-2, Messina, pp. 5-41.
- BRESC H. 1985, *L'espace publique a Palerme, 1100-1460*, in *Fortifications, portes de villes, places publiques, dans le monde méditerranéen*, Paris, pp. 41-65.
- BRESC H. 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 262, Rome.
- BRESC H. 2001, *Arabi per lingua Ebrei per religione*, Messina.
- BRESC H. 2010, *Una Stagione in Sicilia*, 2 voll., Palermo.
- BRESC H. 2012, *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo.
- BRESC-BAUTIER G. 1993, *La Cattedrale nella società palermitana del 1300 al 1460*, in *La Cattedrale di Palermo*, Palermo, pp. 123-132.
- BRUNAZZI V. 1996, *L'epoca della costruzione delle mura urbiche di Palermo e annotazioni sul rilievo di un loro tratto*, in *VIII Colloquio Medievale, Palermo (26-27 aprile 1989)*, *Schede Medievali* 30-31, Palermo, pp. 65-72.
- BURGARELLA P. 1978, *Le pergamene del Monastero della Martorana*, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. IV, Palermo, pp. 55-110.
- BURGARELLA P. 1981, *Le abbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° registro: 1286-1287)*, Roma.
- CAMERATA SCOVAZZO R. 1990, *Delle antiche cinte murarie di Palermo e di altri rinvenimenti archeologici effettuati fra il 1984 ed il 1986*, in "Panormus II" *Centro Documentazione Ricerca Sicilia Antica "Paolo Orsi"*, Palermo, pp. 95-104.
- CARACAUSI G. 1983, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo.
- CARDAMONE G. 2000, *La fondazione quattrocentesca della chiesa di Santa Maria di Montevergini a Palermo*, in *Schede Medievali* 38, Palermo, pp. 107-120.
- CARDAMONE G. 2012, *La scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Palermo.
- Carmen de rebus siculis* di PIETRO DA EBOLI, *Burgenbliotek, cod. 120*, Berna
- CORRAO P. 1984, *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia meridionale*, Napoli, pp. 435-450
- CUSA S. 1868-1882, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, 2 voll., Palermo.
- D'ALESSANDRO V. 1994, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo.
- D'ANGELO F. 1996, *Le mura di Palermo del Trecento*, in *VIII Colloquio Medievale, Palermo (26-27 aprile 1989) Schede Medievali 30-31*, Palermo, pp. 47-64.
- D'ANGELO F. 2016, *Maestranze e processi produttivi nei quartieri della Palermo medievale (sec. XI-XI,)* in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, N. 10, pp. 1-12
- D'ANGELO F., PEZZINI E. 2011, *La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni sessanta del trecento*, in *Quaderni Mediterranea. Ricerche Storiche*, 17, Palermo, pp. 249-278.
- D'ANGELO F., TODARO P. 2005, *Le senie, ruote d'acqua del palermitano*, in *Il Pitrè* 20, Palermo, pp. 43-48.
- DE SIMONE A. 1968, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del medioevo*, in *Studi Magrebinii* II, Napoli, pp. 129-189.
- DE SIMONE A. 2000, *Descrizione di Palermo di Ibn Hawqal*, in *Storia di Palermo. Dal tardo antico all'Islam*, vol. II, Palermo, pp. 116-127.
- DE SIMONE A. 2005, *L'idronomia araba medievale nel palermitano*, in *Acqua: la civiltà arabo islamica, il contesto giuridico-politico, gli aspetti tecnici, gestionali e finanziari della cooperazione Italo-Araba*, Napoli, pp. 193-206.
- DI GIOVANNI V. 1889-1890, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, 2 voll., Palermo.
- FATTA G., LI CASTRI M., ARCURI A., FAMOSO M. 2012, *Emerge dal buio un affascinante brano d'architettura medievale*, in *Kalos*, I, Palermo, pp. 18-23.
- GIUFFRIDA A. 1971, *Lu quarteri di lu Cassaru. Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nelle prima metà del secolo XV*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 83, Rome, pp. 439-482.
- GUADAGNINI G., PEZZINI E. 2013, *Ceramiche di età islamica rinvenute tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento*

- durante i lavori per la costruzione della Stazione ferroviaria e delle case dei ferrovieri di Palermo, in *Atti XLVI Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 337-350
- GUCCIONE M.S. 1982, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemanna a Palermo (1332-1333)*, Roma.
- GULOTTA P. 1982, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella (2° registro: 1298-1299)*, Roma.
- GULOTTA P. 2001, *De Pretorio. Il toponimo, il sito, la pergamena*, in *Archivio Storico Siciliano*, Palermo, pp. 84-105.
- JOHNS J. 2002, *Arabic Administration in Norman Sicily, The Royal Diwan*, Cambridge.
- LO PICCOLO F. 2003, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei Benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV) Consistenza e Amministrazione*, Palermo.
- MANZELLA E. 2019, *La Sinagoga perduta di Palermo*, Palermo.
- PASCIUTA B. 1995, *I notai a Palermo nel XIV secolo*, Soveria Mannelli.
- PASCIUTA B. 1996, *La nuova espansione dei quartieri a mare dalle imbreviature di Bartolomeo de Citella*, in *Schede Medievali*, 30-31, Palermo, pp. 141-167.
- PEZZINI E. 1998, *Un tratto della cinta muraria della città di Palermo*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age* 110-2, Rome, pp. 719-771.
- PEZZINI E. 2004a, *Alcuni problemi relativi all'uso delle fonti notarili per lo studio dell'edilizia privata a Palermo (fine XIII prima metà XIV)*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare (Atti Convegno 2002)*. Salerno, pp. 201-223.
- PEZZINI E. 2004b, *Articolazioni territoriali a Palermo tra XII e XIV secolo*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age*, 116-2, Roma, pp. 729-801.
- PEZZINI E. 2013, *Palermo in the 12th Century. Transformation in forma urbis*, in NEF A. (Edited by), *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, Leiden-Boston, pp. 195-232.
- RICCIARDI S. 1988, *Il SS. Salvatore di Palermo*, Palermo.
- RINALDI G.M. 1989, *Il "caternu" dell'Abate Angelo Senisio*, 2 vol., Palermo.
- RINALDI G.M. 2005, *Testi d'archivio del trecento*, 2 vol., Palermo.
- SARDINA P. 2003, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Caltanissetta-Roma.
- SARDINA P. 2016, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, in *Quaderni Mediterranei. Ricerche Storiche* 29, Palermo, pp. 1-42.
- SCARLATA M. 2003, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo*, in *Storia di Palermo. Dai Normanni al Vespro*, vol. III, Palermo, pp. 133-181.
- SCARLATA M. 2007, *Una Chalke a Palermo?*, in *Nea Rome. Rivista di ricerche bizantinistiche* 4, Roma, pp. 216-237.
- SCIASCIA L. 1996, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina.
- SCIASCIA L. 2010, *Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei toscani in Sicilia): La famiglia di Ruggero Mastrangelo*, in *Come l'orco nella fiaba: Studi per Franco Cardini*, Firenze, pp. 97-108.
- SCIBILIA S. 1996, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo de Citella*, in *Schede Medievali*, 30-31, Palermo, pp. 131-140.
- SCIORTINO R. 2007, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo*, in *Archeologia Medievale*, XXXIV, Firenze, pp. 283-295.
- SPATAFORA F. 2004, *Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age*, 116-1. Roma, pp. 53-57.
- SPATAFORA F. 2005, *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo, pp. 66-71.
- SPATAFORA F., CANZONERI E., DI LEONARDO L. 2012, *Ceramica da mensa nella Palermo di XI secolo: dalla fornace al butto*, in *Archeologia Postmedievale* 16, Firenze, pp. 23-33.
- SPATRISANO G. 1972, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo.
- TOOMASPOEG K. 2003, *Les teutoniques en Sicile (1197-1492)*, Roma.
- TOOMASPOEG K. 2017, *Palermo in the late Middle Ages: territory and population 13th-15th century*, in *Urban Dynamics and Transcultural communications in Medieval Sicily*, Ed. Theresa Jackh, Mona Kirsch, Paderborn, Fink (Mittelmeerstudien 17), pp. 207-226.
- TRAMONTANA S. 1988, *Lettera a un tesoriere*, Palermo.
- TRASSELLI C. 1958, *Note per la storia dei banchi di Sicilia nel XIV secolo*, Palermo.
- TRASSELLI C. 1964, *Sulla popolazione di Palermo nei secoli XIII e XIV*, in *Economia e Storia* 3, Milano, pp. 329-344.
- VESCO M. 2004, *Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso di studio*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare (Atti Convegno 2002)*, Roma, pp. 231-244.
- ZORIC' V. 1996, *La catena portuale. Sulle difese passive dei porti prima e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco*, in *Schede Medievali* 30-31, Palermo, pp. 73-108.

Allegato n. 1.

	Toponimi medievali entro la cerchia delle mura	Corrispondenze attuali
	<i>Amalfitania vetus</i> (q. Cassaro) <i>Aula Viridis</i> <i>Asise</i>	Salita S. Antonio Palazzo dei re Normanni Castello della Zisa
	<i>Bab ibn Qurhub</i> (Porta di ibn Qurhub)	Sala Duca Montalto nel Palazzo dei re Normanni
	<i>Bab ar-Riyad</i> (Porta dei Giardini)	Piazza Luigi La Porta
	<i>Bab Suq al-Dagag</i> (Porta del Mercato dei Polli) (JOHNS 2004, 420)	Via Schioppettieri
	<i>Balneum iusta Babseuden</i> (Bab Sudan)	Via Biscottari
	<i>Balneum Guidde</i>	Via Montevergini
	<i>Balneum vocatum de Lauro</i> (q. Cassaro)	Via Biscottari
	<i>Casaloctum</i> <i>Cheuso</i> (q. Cassaro) <i>Cimiterium Sancti Marci</i> <i>Cimiterium Sancte Margarite</i>	Piazza SS. Quaranta Martiri Via del Celso Piazza S. Marco Piazza Bottego
	<i>Cimiterium de Sancto Nicola de Chufra</i> <i>Cimiterium sucta Porta Palacii</i>	Casa Professa Piazza della Pinta
	<i>Contrata Abulhamar</i> (Abu Himar) (BRESC, 1981, 12)	Fuori Porta Bebilbacal dietro S. Caterina
	<i>Contrata Arangiorum</i> (già Abu Himar) <i>Contrata Aymbuchimar</i> (già Abu Himar)	Fuori Porta Bebilbacal Fuori Porta Bebilbacal
	<i>Contrata Aynirumi</i> (q. Seralcadi) <i>Contrada Ballaro</i> (BURGARELLA, 1981, 323)	Piazza S. Onofrio Ballarò
	<i>Contrata Bankeriorum et Coppulariorum</i> (q. Porte Patitellorum) (PASCIUTA, 1995, 173) <i>Contrata Bocharrie</i> (BURGARELLA, 1981, 215)	Piazza Borsa Piazza Caracciolo
	<i>Contrata et viridarium Bonriposo</i> (q. Seralcadi)	Piazza Beati Paoli
	<i>Contrata arboris Caccabi</i> (q. Seralcadi) (PASCIUTA 1995, 169)	Via San Basilio
	<i>Contrata Conciarie</i> (q. Porte Patitellorum) <i>Contrata Fera Veteris</i>	Via Venezia Piazza Rivoluzione
	<i>Contrata Garraffi</i>	Via Argenteria Nuova
	<i>Contrata Guzette</i> (q. Porte Patitellorum)	Piazza Borsa
	<i>Contrata Guidde</i>	Piazza S. Agata / Piazza S. Isidoro
	<i>Contrata Lactarini</i> (q. Porte Patitellorum)	Via Lattarini
	<i>Contrata Matrachynorum</i> (q. Porte Patitellorum)	Presso S. Andrea
	<i>Contrata Muntatelle</i> (q. Seralcadi) (PASCIUTA 1995, 169)	Presso S. Domenico
	<i>Contrata Tarcianatus Curie</i>	Presso Piazza Tarzanà
	<i>Contrata Terracene</i>	Tra Via Squarcialupo ed il Castello a Mare
	<i>Crypta S. Calogeri in Thermis</i>	Casa Professa
	<i>Crypta S. Pancratii</i>	Casa Professa
	<i>Crypta S. Parasceve</i>	Casa Professa
	<i>Curia Pretoris</i>	Municipio
	<i>Curia Xurte</i> (o <i>Palacium Shurta</i>) <i>Darbum S. Barbara</i> (1248, BURGARELLA 1978)	Fuori Porta Patitelli Presso Arcivescovado Nuovo

<i>Deisin</i> (Dayyasin) (BRESC 1981, 20) <i>Domus Mattheus</i> (d' Ajello) <i>Domus Aloysia de Marturano</i>	Presso S. Giovanni Tartari Via San Biagio o Via del Celso Sede del Monastero della Martorana
<i>[Magna] Domus Archiepiscopatus</i> <i>Domus magna Benvenuta Magistro Angelo in contrata S. Matthei</i> <i>Domus magna Rogerius Magistro Angelo in contrata S. Matthei</i> <i>Domus Maionis Admirati</i> <i>Domus Stephani Perticensis Cancellari</i>	Via Incoronazione nei pressi della Cattedrale Isola monastica S. Caterina Isola monastica S. Caterina Via del Celso (Palazzo Trabia?) Tra la Cattedrale e le mura della Galca
<i>Ecclesia S. Agathe de Guidde</i> (q. Cassaro)	S. Agata alla Guilla
<i>Ecclesia S. Agathe de Petra</i> (q. Albergarie)	S. Agata all' Albergheria
<i>Ecclesia S. Andree de Bebene in Kemonia</i>	Piazza della Pinta
<i>Ecclesia S. Andree</i> (q. Porte Patitellorum) (TOOMASPOEG, 2003)	S. Andrea degli Amalfitani ora degli Aromatari
<i>Ecclesia S. Angeli</i> (q. Porte Patitellorum)	Piazzetta S. Angelo
<i>Ecclesia S. Anne</i> (q. Seralcadi)	Piazza S. Anna al Capo
<i>Ecclesia S. Antonii de Cassaro</i>	S. Antonio Abate / Ecce Homo
<i>Ecclesia et Conventus S. Augustini</i>	S. Agostino
<i>Ecclesia S. Barbare de Galka</i> (o Soprana)	Piazza Vittoria
<i>Ecclesia S. Barbare de Grecis</i> (o Sottana)	Biblioteca Seminario dei Chierici
<i>Ecclesia S. Barbare prope Portam S. Georgii</i>	Fuori Porta al Castello a Mare
<i>Ecclesia S. Bartholomei de Galka</i> (BURGARELLA, 1981, 216)	?
<i>Ecclesia et Hospitale S. Bartholomei de Halcia</i>	Istituto Nautico
<i>Ecclesia S. Blasii de Cancellario</i>	Vicolo San Biagio
<i>Ecclesia S. Cataldi</i>	S. Cataldo
<i>Ecclesia et Monasterium S. Catherine de Cassaro</i>	S. Caterina
<i>Ecclesia S. Catherine de Aulivella</i>	Via Monteleone
<i>Ecclesia S. Christine</i> (q. Cassaro) <i>Ecclesia S. Christophorus</i> (presso Hartilgidie) (TOOMASPOEG, 2003, 312)	Cortile dei Pellegrini Madonna dei Naufragati
<i>Ecclesia et Monasterium S. Clare</i>	S. Chiara
<i>Ecclesia S. Constantini de plano</i>	Piazza Vittoria
<i>Ecclesia S. Crucis</i> (q. Seralcadi)	Via Maqueda
<i>Ecclesia S. Demetri in Cassaro</i>	Cappella Soledad
<i>Ecclesia et Conventus S. Dominici</i>	S. Domenico
<i>Ecclesia et Conventus S. Francisci</i>	S. Francesco d' Assisi
<i>Ecclesia S. Georgii de Balatis o de Shera</i>	Chiesa dei Tre Re
<i>Ecclesia S. Georgii de Crateri o de Tonnara</i>	Molo Santa Lucia
<i>Ecclesia S. Georgii in Kemonia</i>	Via Benedettini
<i>Ecclesia S. Gregorii</i>	S. Gregorio Papa al Capo
<i>Ecclesia S. Iacobi de Maritima</i> (q. Porte Patitellorum)	Via G. Meli
<i>Ecclesia S. Iacobi de Masara</i>	S. Giacomo dei Militari
<i>Ecclesia S. Iohannis de Galka</i>	Piazza Vittoria
<i>Ecclesia et Hospitale S. Iohannis Ierosolimitani</i>	S. Giovanni alla Guilla
<i>Ecclesia et Monasterium S. Iohannis Heremitorum</i>	S. Giovanni degli Eremiti
<i>Ecclesia S. Iohannis de Richono</i>	Origlione

<i>Ecclesia S. Iohannis de Tartaris</i>	Via Parrocchia dei Tartari
<i>Ecclesia S. Luce (S. Luca)</i>	Presso Annunziata a Porta S. Giorgio
<i>Ecclesia S. Lucie</i>	Via F. Crispi (lato est)
<i>Ecclesia S. Marci in Seralcadio (1166)</i>	S. Marco
<i>Ecclesia S. Margarite (q. Seralcadi)</i>	Piazza Bottego
<i>Ecclesia S. Marie de Admirato</i>	S. Maria dell' Ammiraglio
<i>Ecclesia et Monasterium S. Marie de Cancellario</i>	Piazza Gran Cancelliere
<i>Ecclesia et Conventus S. Marie de Carmelo</i>	Carmine Maggiore
<i>Ecclesia S. Marie de Cathena</i>	La Catena
<i>Ecclesia et Monasterium S. Marie de Crypta</i>	Casa Professa
<i>Ecclesia S. Maria de Itria</i>	Piazza della Pinta
<i>Ecclesia S. Marie Magdalene</i>	La Maddalena q. San Giacomo dei Militari
<i>Ecclesia et Monasterium S. Marie de Marturana</i>	La Martorana
<i>Ecclesia S. Marie de Misericordia</i>	Piazza S. Anna
<i>Ecclesia et Monasterium S. Marie Montis Virginis</i>	Piazza Montevergini
<i>Ecclesie sive Hospitale S. Marie la Nova (q. Porta Patitellorum)</i>	S. Maria la Nova
<i>Ecclesia S. Marie Nunciate</i>	Via Squarcialupo / Conservatorio Musica
<i>Ecclesia S. Marie que dicitur de Picta</i>	Piazza Vittoria
<i>Ecclesia et Hospitale S. Marie de Recommendatis</i>	Casa Professa
<i>Ecclesia S. Marie de Valle Viridi</i>	Piazza Valverde
<i>Ecclesia et Monasterium S. Marie Virginis</i>	P.tta delle Vergini
<i>Ecclesia S. Matthei</i>	Via Vittorio Emanuele (lato S. Caterina)
<i>Ecclesia S. Michaelis de Chufra</i>	San Michele Arcangelo
<i>Ecclesia S. Nicolay de Burgo</i>	Piazza S. Andrea
<i>Ecclesia S. Nicolay de Grecis (q. Halcie)</i>	Via Quattro Aprile
<i>Ecclesia S. Nicolay Latinorum o de Cathena</i>	Piazza S. Spirito
<i>Ecclesia S. Nicolay Latinorum (q. Albergarie)</i>	S. Nicolò di Bari
<i>Ecclesia S. Nicolay de Scannatis</i>	Vicolo S. Nicolò all'Olivella
<i>Ecclesia S. Olive</i>	Presso S. Francesco di Paola
<i>Ecclesia S. Pauli de Galca</i>	S. Paolo Apostolo nel q. S. Giacomo dei Militari
<i>Ecclesia S. Petri de Bagnara</i>	Nei pressi del Castello a Mare
<i>Ecclesia S. Petri de Palatio</i>	Cappella Palatina
<i>Ecclesia S. Petri in Vinculis o de Pinto (q. Albergarie)</i>	Via Biscottai
<i>Ecclesia SS. Quadraginta Martyrum (q. Albergarie)</i>	SS. Quaranta Martiri al Casalotto
<i>Ecclesia SS. Quadraginta Martyrum (q. Seralcadi)</i>	S. Cita
<i>Ecclesia et Monasterium S. Salvatoris</i>	S. Salvatore
<i>Ecclesia et Monasterium S. Spiritus (q. Seralcadi)</i>	Via Spirito Santo / Caserma Faldetta
<i>Ecclesia et Monasterium S. Spiritus</i>	Chiesa del Vespro e Cimitero S. Orsola
<i>Ecclesia S. Stephani de Admirato (q. Cassaro)</i>	Via Schioppettieri
<i>Ecclesia et Monasterium S. Theodori de Galca</i>	Seminario dei Chierici
<i>Ecclesia S. Theodori de Gusara (q. Cassaro)</i>	P.tta delle Vergini
<i>Ecclesia S. Thomasii de Conturberio (q. Cassaro)</i> (BURGARELLA 1981, 261)	Vicolo del Lombardo
<i>Ecclesia et Mansio S. Trinitatis Theotonicorum</i>	Magione
<i>Ecclesia S. Viti</i>	S. Vito

<i>Ecclesia S. Ypoliti</i>	Chiesa di Sant'Ippolito al Capo
<i>Flumen Conciarie</i>	Fiume Papireto
<i>Flumen Papiretus</i>	Fiume Papireto
<i>Flumen Sabucie</i>	Fiume Kemonia
<i>Forum Sarracenorum</i>	Tra P.tta Arezzo e P.tta delle Vergini
<i>Fundacum Olangiorum in Phachaer</i> (BRESC 1981, 38)	Vicino la Sinagoga degli Ebrei
<i>Hospicium quondam syri Manfredi Bucca de Ordeo</i> (PASCIUTA 1995, 278)	Via S. Basilio
<i>Hospicium magnum dirutum et antiquum de Calvellis</i> (LO PICCOLO 2003, 99)	Montevergini
<i>Hospicium Bartholomei de Citella in contrata arboris Caccabi</i> (PASCIUTA 1995, 168)	Via S. Basilio
<i>Hospicium magnum Ranucii Friderici</i> (PEZZINI 2004, 211)	Palazzo Cattolica in Via A. Paternostro
<i>Hospicium Bartholomei Nini in contrata ecclesie Sancti Antonii</i> (PASCIUTA 1995, 282)	Salita S. Antonio
<i>Hospicium Societatis Peruciorum</i> (BRESC 1981, 22)	Via Merlo
<i>Hospicium comitis Mathei Sclafani</i>	Palazzo Sclafani
<i>Iudayca</i>	Dal Casalotto a Via Calderai
<i>Hosterium de Claromonte</i>	Palazzo Chiaromonte o Steri
<i>Logia Amalfie Maritime</i> (BURGARELLA 1981, 185)	?
<i>Logia Catalanorum nuncupata di lu Garraffu</i> (LO PICCOLO 2003, 91)	Via Argenteria Nuova
<i>Logia Ianue</i> (prima Loggia)	Via Argenteria Nuova
<i>Logia vetus Pisanorum</i>	Via Alessandro Paternostro
<i>Logia Shurte</i> (q. Porte Patitellorum)	Fuori Porta Patitellorum
<i>Macellum Ballaro</i>	Presso Ballarò
<i>Macellum Iudayce</i> (q. Albergarie)	Presso Meschita
<i>Macellum magnum et vetus</i> (q. Porte Patitellorum)	Piazza Caracciolo
<i>Maior Ecclesia</i>	Cattedrale
<i>Meschita Judeorum</i> (Sinagoga degli Ebrei)	S. Nicolò da Tolentino/Archivio Comunale
<i>Miside</i> (Moschea)	Salita S. Antonio o P.tta delle Vergini
<i>Miside diruta</i>	Presso San Salvatore
<i>Misida de Sebani</i>	Piazza della Vittoria
<i>Palacium Arabum</i>	Via Vitt. Emanuele o P.tta delle Vergini
<i>Palacium Ianuensium</i>	Presso S. Giacomo la Marina
<i>Palacium Regium</i>	Palazzo dei re Normanni
<i>Planum de Bonriposo</i>	Piazza S. Anna al Capo
<i>Planum Fere Veteris</i>	Piazza Rivoluzione / Fiera Vecchia
<i>Planum Maritime</i>	Piazza Marina
<i>Planum Palacii</i>	Piazza della Vittoria
<i>Planum S. Cataldi</i>	Piazza Bellini
<i>Planum S. Iacobi de Maritima</i>	Piazza San Giacomo
<i>Platea magna Albergarie</i>	Via Albergheria
<i>Platea Asinorum</i>	Via Garibaldi
<i>Platea Ballaro</i>	Piazza Carmine
<i>Platea Bandera</i>	Via Bandiera
<i>Platea marmorea Cassari</i>	Via Vittorio Emanuele

<i>Platea Maritima</i>	Piazza Marina
<i>Platea publica Seralcadi</i>	Via S. Agostino
<i>Porta S. Agathe de Guidda</i>	P.tta S. Agata alla Guilla
<i>Porta S. Agathe (q. Albergarie)</i>	Porta S. Agata
<i>Porta Bebilbaca I (Bab Suq al-Dagag)</i>	Via Schioppettieri
<i>Porta Busuldeni (Bab Sudan)</i>	Via Biscottari / Via Benfratelli
<i>Porta Careni</i>	Via Porta Carini
<i>Porta Cooperti o Galkule</i>	Via Matteo Bonello / Ospedale Sacerdoti
<i>Porta Cordariorum in Halcia</i> <i>Porta S. Costantini (1183, CUSA, p.109)</i> <i>Porta Galke o Cooperti</i>	Via Parlamento / Via Chiavettieri Via del Bastione/Villa Bonanno Via Matteo Bonello / Ospedale Sacerdoti
<i>Porta S. Georgii (1194, TOOMASPOEG, 2003)</i>	P.zza XIII Vittime
<i>Porta Grecorum</i>	Via Torremuzza
<i>Porta Iudayca (Bab al-Hadid)</i>	Via Università / Via Omodei
<i>Porta Maczara (1329), (BURGARELLA 1981, 69)</i>	Porta Mazara in Piazza Montalto
<i>Porta Maris in Halcia (PEZZINI 1998, 743)</i>	Vicolo Zecca
<i>Porta Maris de Tarcianatu in P.ta Patitellorum</i>	Via Cassari / Via Chiavettieri
<i>Porta Nova (q. Cassaro)</i>	Piazza Olivella
<i>Porta Obscura (Bab 'Ayn Sifa)</i>	P.tta delle Vergini / Via Venezia
<i>Porta Palacii o de Bebene (Bab al-Abna)</i>	Piazza della Pinta
<i>Porta Patitellorum (1194) (Bab al-Bahr)</i>	Piazza Marchese Arezzo / Piazza Caracciolo
<i>Porta Politii in Halcia (1275, TOOMASPOEG)</i>	Via Lungarini / Via Merlo
<i>Porta Rota (Bab al-Ruta)</i>	Piazza Domenico Peranni
<i>Porta Sclavorum in Cassaro (Bab al-Bi'r)</i>	Discesa Santamarina al Cancelliere
<i>Porta Thermarum</i>	Via Garibaldi
<i>Porta Trabucketti o S. Costantini (PEZZINI 2013, p. 207)</i>	Via Bastione / Villa Bonanno
<i>Porta dictam vulgo di la Victoria (PEZZINI 1998, 736)</i>	Oratorio Bianchi
<i>Puntichellum subta lu Palazu Reali</i> <i>Rachaba</i>	Piazza della Pinta
<i>Ruga nova de Alemannis (q.Halcie) (1292)</i> <i>Ruga Balnei</i>	Parte centrale di Via Alloro Via Biscottari o Via Montevergini
<i>Ruga Caccabi (q. Seralcadi)</i>	Via San Basilio
<i>Ruga Calda (q. Albergarie)</i>	Via Parrocchia dei Tartari
<i>Ruga nova Calderariorum</i> <i>Ruga de Calvellis</i>	Via Calderai Via Montevergini
<i>Ruga Cancellarii (q. Cassaro)</i>	Via del Celso
<i>Ruga Cathalanorum seu Planellariorum seu de Garraffo</i> (LO PICCOLO 2003, 188)	Via Argenteria Nuova
<i>Ruga di li Catalani et olim de Ianua (LO PICCOLO 2003, 92)</i>	Via Argenteria Nuova
<i>Ruga Centurbii et Capicii (q. Albergarie) (1253)</i>	Via Parrocchia dei Tartari
<i>Ruga Cooperta</i>	Presso S. Giacomo dei Militari
<i>Ruga di lu Daptilu</i>	Presso S. Caterina de Cassaro
<i>Ruga de Fetosa (q.Cassaro)</i>	Via Biscottari
<i>Ruga domini Gambini (q.Cassaro)</i>	Via delle Scuole
<i>Ruga Macharunari retro S. Francisci</i>	Dietro S. Francesco

<i>Ruga Malchuchinati extra Portam Maris</i> (GULOTTA 1982, 29)	Presso Piazza Tarzanà o Via Chiavettieri
<i>Ruga Miney (q. Halcie)</i> (1238)	Via Aragona
<i>Ruga di li Perguli</i>	Via delle Pergole all'Albergheria
<i>Ruga Pisanorum in contrata S. Francisci</i>	Via A. Paternostro
<i>Ruga maior Pissotti</i> (SCARLATA, 2003, 176)	Parte alta di Piazza della Vittoria
<i>Ruga Planellariorum seu Catalanorum</i> (LO PICCOLO 2003, 92)	Via Argenteria Nuova
<i>Ruga di lu Sapuni (Zucac Essabum, BRESC 1981, 13)</i>	Presso S. Teodoro de Gusara
<i>Ruga Viridis (q. Halcie)</i>	Via Schiavuzzo
<i>Shera Buali secus hospicium comitis Mathei de Sclafano</i>	Via Biscottari
<i>Shera Cancellarii</i>	Via del Celso
<i>Shera S. Clare</i>	Rua Formaggi
<i>Shera S. Georgi de Balatis</i>	Via del Celso
<i>Tarsianatus Curie</i> <i>Terracene</i> <i>Toccu di lu planu</i>	Piazza Tarzanà Via Squarcialupo / Castello a Mare Portico meridionale della Cattedrale
<i>Turris relogii secus ecclesiam S. Antonii</i> <i>Vanella S. Angeli (q. Cassaro)</i>	S. Antonio Piazza Settangeli
<i>Vanella habitacionis Nicolai de Crastono</i>	Vicolo Zingaro /Palazzo Castrone-S. Ninfa
<i>Vanella dicta di la Fornaca secus Balneum de Lauro</i>	Via Biscottari
<i>Vetus Palatium seu Maris Castellum</i>	Castello a Mare
<i>Viridarium vocatum Aulivella in contrata Porte Nove</i> <i>Viridarium Bonriposo</i>	Piazza Olivella Piazza S. Anna al Capo
<i>Viridarium S. Marie de Crypta dicta la Sapunia</i>	Casa Professa
<i>Viridarium S. Marie de Recommendatis</i>	Casa Professa
<i>Viridarium magnum Mansionis S. Trinitatis</i>	Via Alloro
<i>Zucac Barcuc (ruga di lu Pircocu)</i> (BRESC 1981,13)	?
<i>Zucac Essabum (ruga di lu Sapuni)</i> (BRESC 1981, 13) <i>Zucac Ylkes (al-kas, vicolo coppa da bere, CARACAUSI 1983, nota 191)</i>	Presso S. Teodoro de Gusara ?

Allegato n. 2.

Contrade fuori porta	Località corrispondenti
<i>Admirati, flumen, pons</i>	Fiume e Ponte sull'Oreto
<i>Altarelli Montisregalis seu Sabuchia</i> (oliveto, LO PICCOLO 2003, p., 113)	Altarello di Mezzomonreale
<i>Asise</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 239) <i>Ayn al-Battiyya</i> (DE SIMONE 2005, p. 201)	Castello della Zisa
<i>Ayn al-Fahr</i> (DE SIMONE 2005, p. 201) <i>Aynbileli</i> , (uva, GULOTTA 1982, pp. 241-242) <i>Aynbuligiat, nenuphari</i> (BRESC 1972, p. 67)	Ambleri - Baglio Naselli
<i>Aynisaduni</i> , (vigna, PASCIUTA 1995, p. 122)	
<i>Bayde, saltus montis Cuchio, terra vocata de auro</i> (PASCIUTA 1995, p. 101) <i>Bonagia</i> (TOOMASPOEG, 2003) <i>Burg al Battal</i> (DE SIMONE 2005, p. 201)	Baida Bonagia Casale Rebuttone nei pressi di Altofonte
<i>Cassariorum</i> (canneto, PASCIUTA 1995, p. 148)	Zisa-Scibeni
<i>Catusiorum prope scalam vocata de Careni</i> (vigna con alberi, LO PICCOLO 2003, p. 116)	Catusi presso Scala di Carini
<i>Chacullorum</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 319) <i>Chalki</i> , (vigna, BRESC 1972, p. 63)	Ciaculli, Sorgente del Gabriele piccolo
<i>Chamirichii, (amgdoletum, PASCIUTA 1995, p. 153)</i>	Passo di Rigano
<i>Collium Sancti Laurentii</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 215)	San Lorenzo ai Colli
<i>Cripte de Chaulis</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 123)	Rocca delle Ciavole
<i>[Contrata] de Critacciis, uvis albis et nigris</i> (BURGARELLA 1981, doc. 325) <i>Cube, regium solacium</i> (arance del <i>viridarium</i> , PASCIUTA 1995, p. 217) <i>Danisinni</i> <i>Daptilectum</i> (TOOMASPOEG 2003) <i>Fabarie seu Cassariorum</i> (canneto, LO PICCOLO 2003, p. 111) <i>Falcunerii</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 356) <i>Fars Mariya</i> (DE SIMONE 2005, p. 201) <i>Favarie Sancti Nicolai</i> (BRESC 1972, p. 63)	Cretazzi Castello della Cuba Piazza Danisinni Dattileto a S. Giovanni Lebbrosi Favara Cassariorum (Zisa-Scibeni) Falconara Falsomile San Nicolò degli Scannati a Maredolce-Favara

<i>Faximerium propre fontem Aymbileli (iardino et vinea</i> BURGARELLA 1981, p. 161)	Falsomiele
<i>Fundacum dictum de Carbono</i> (LO PICCOLO 2003, 109)	Fuori Porta Thermanum
<i>Galli, planum</i> (vigna PASCIUTA 1995, p. 209)	Piano del Gallo
<i>Garbelis</i> , (vigna PASCIUTA 1995 p. 236; <i>pecia terre restuciata</i> p. 333)	Sorgente del Gabriele
<i>Guadagna</i> (tre olivi LO PICCOLO 2003, p. 197)	Guadagna
<i>Malaspina seu Chamirichi, passuum</i> (vignale con alberi, LO PICCOLO 2003, p.115)	Malaspina
<i>al-Manani</i>	<i>Solacium</i> del Parco Reale
<i>Marandi</i> (vigna con giardino, PASCIUTA 1995, p. 153)	Gabriele
<i>Margiorum</i> (LO PICCOLO 2003, p. 112)	Margiferaci
<i>Maris Dulcis</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 128)	Castello Favara/Maredolce
<i>Maris dulcis sive S. Nicolai de Mayda seu di li Scannati</i> (vigna, LO PICCOLO 2003, p. 110)	S. Nicolò degli Scannati a Maredolce
<i>Nixi, fons</i> (BRESC 1972, p. 63)	Sorgente del Gabriele Grande
<i>de Palmintellis</i> (vigna, LO PICCOLO 2003, p. 111)	Palmentello
<i>Paratoris Cassarorum (uvis albis mantonicis</i> BURGARELLA 1981, p. 157)	Mulino Paratore lungo l'Orecchiuta
<i>Passuum Malaspina seu Chamirichi, vignale</i> (LO PICCOLO 2003, p. 115)	Passo di Rigano
<i>Petri Grossi seu Catusorum</i> (alberi di fico, LO PICCOLO 2003, p. 116)	Molara
<i>Planun Galli seu de Sancto Laurencio (vineam cum turris et puteo</i> , PASCIUTA 1995, p. 234)	San Lorenzo nella Piana del Gallo
<i>Pontis Ructi, pecia terre arborata</i> (PASCIUTA 1995, p. 294)	Santo Spirito
<i>Putei Communis</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 208)	C.da Ciardo, Pozzo Comune

<i>Rinella</i> (tonnara, LO PICCOLO 2003, p. 122)	Tonnara dell' Arenella
<i>Sabuchie, locus arboratus</i> (PASCIUTA 1995, p. 99)	Pagliarelli
<i>Sabuchie propre contrata di li Sciy</i> , frutteto (LO PICCOLO 2003, p. 113)	C.da Zii a Sud di Monreale
<i>Saltus Montis Chuchio, pecia terre</i> (PASCIUTA 1995, p. 210)	Monte Cuccio
<i>Saltus de Sclavo</i> (frumento, orzo, lino e legumi, PASCIUTA 1995, p. 290; vigna p. 110)	Roccia dello Schiavo a Monte Pellegrino
<i>Sancti Elye de Aquilea</i> , vigna (PASCIUTA 1995, p. 286)	Montagnola di Sant'Elia - S. Rosalia
<i>Sancti Laurencii plani Galli, chasira</i> (LO PICCOLO 2003, p. 118)	San Lorenzo ai Colli
<i>Sancta Lucie</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p. 117)	Santa Lucia al Molo
<i>Sancti Nicolai de Churchuro</i> , vigna (PASCIUTA 1995, p. 159)	Grazia Vecchia
<i>Sancti Nicolai de Scannatis seu Maredulcis</i> (LO PICCOLO 2003, p. 81)	Favara/Maredolce
<i>Sancte Anne de Scalis (pecia terrarum</i> PASCIUTA 1995, p.142)	Monastero S. Anna delle Scale
<i>Sancte Marie de Altofontis</i> (PASCIUTA 1995, p. 327)	Monastero S. Maria di Altofonte
<i>Sancte Marie de Bayda</i> (vigna, LO PICCOLO 2003, p. 154)	Monastero S. Maria degli Angeli a Baida
<i>Sancte Marie de Jhesu</i> (oliveto, LO PICCOLO 2003, p. 110)	Monastero S. Maria di Gesù
<i>Sancti Martini de Scalis</i> (LO PICCOLO 2003)	S. Martino delle Scale
<i>Sancte Olive, viridarium</i> (PASCIUTA 1995, p. 110)	Convento di S. Francesco di Paola
<i>Sancti Philippi de Favaria</i> (vigna, LO PICCOLO 2003, p. 111)	S. Filippo, Favara, Acqua dei Corsari
<i>Schibeni, viridarium</i> (PASCIUTA 1995, p. 98)	Castello dello Scibene
<i>Schurtie super ecclesie S. Olive</i> (tenimento di terre, LO PICCOLO 2003, p. 154)	Convento di S. Francesco di Paola
<i>li Sihi seu Sabuchie</i> (vigna, LO PICCOLO 2003, p. 197)	C.da Zii a sud di Monreale
<i>Terrarum Rubearum</i> (PASCIUTA 1995, p. 291)	Terre Rosse a Villa Trabia
<i>Turris Donne Romane, planum Galli</i> (vigna, PASCIUTA 1995, p.215)	Piano Gallo
<i>Wadi 'Abbas</i>	Fiume Oreto